



**CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA
REPUBBLICA**

***Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività
illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti
ambientali ad esse correlati***

**EDILIZIA E INFRASTRUTTURE: I RIFIUTI COME MATERIE PRIME
Aspetti normativi, tecnici ed economici della svolta verso l'Economia Circolare**

Convegno

Roma, giovedì 9 marzo 2017
Sala della Lupa di Montecitorio Piazza di Monte Citorio – Roma

Ore 14.15 – 18.30

INDICE

ANTONIO CIANCIULLO, GIORNALISTA DIRETTORE DI MATERIA RINNOVABILE.....	3
GIANNI SILVESTRINI, CMR E PRESIDENTE GREEN BUILDING COUNCIL).....	4
ANTONIO CIANCIULLO, GIORNALISTA DIRETTORE DI MATERIA RINNOVABILE.....	6
PAOLA FICCO, AVVOCATO GIURISTA AMBIENTALE.	7
ANTONIO CIANCIULLO, GIORNALISTA DIRETTORE DI MATERIA RINNOVABILE.....	9
PASQUALE FIMIANI, SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE DI CASSAZIONE).	10
ANTONIO CIANCIULLO, GIORNALISTA DIRETTORE DI MATERIA RINNOVABILE.....	12
MARIANO GRILLO, DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE, DIREZIONE GENERALE PER I RIFIUTI E L'INQUINAMENTO.	13
ANTONIO CIANCIULLO, GIORNALISTA DIRETTORE DI MATERIA RINNOVABILE.....	16
RENATO GAVASCI, CONSIGLIO SUPERIORE DEI LAVORI PUBBLICI).	17
ANTONIO CIANCIULLO, GIORNALISTA DIRETTORE DI MATERIA RINNOVABILE.....	19
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	19
ALESSANDRO BRATTI, PRESIDENTE COMMISSIONE BICAMERALE D'INCHIESTA SUI RIFIUTI.....	20
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	20
GABRIELE BUIA, ANCE.	20
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	21
GABRIELE BUIA, ANCE.	21
PAOLA NUGNES, SENATRICE DELLA REPUBBLICA ITALIANA.	21
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	22
RINALDO INCERPI, CNA COSTRUZIONI.....	22
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	23
RINALDO INCERPI, CNA COSTRUZIONI.....	23
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	24
RINALDO INCERPI, CNA COSTRUZIONI.....	24
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	24
RINALDO INCERPI, CNA COSTRUZIONI.....	24
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	24
RINALDO INCERPI, CNA COSTRUZIONI.....	24
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	24
FRANCESCO SCALIA, SENATORE.	24
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	25
FRANCESCO SCALIA, SENATORE.	26
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	26
MASSIMILIANO PESCOSOLIDO, SEGRETARIO GENERALE ATECAP.	26
?????????????????	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
MASSIMILIANO PESCOSOLIDO, SEGRETARIO GENERALE ATECAP.	27
?????????????????	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	27
CELESTINO SANGIOVANNI, PRESIDENTE CONSITAL-CONF COOPERATIVE.....	27
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE... ..	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
CELESTINO SANGIOVANNI, PRESIDENTE CONSITAL-CONF COOPERATIVE.....	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	29
ARNALDO RADAELLI, PRESIDENTE ANA EPA.	29
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	30
PAOLO BARBERI, PRESIDENTE AMPAR.	31
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE... ..	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
PAOLA NUGNES, SENATRICE.....	32
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	32
ANTONIO AMATO, AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA SOCIETÀ RMB-BRESCIA. \	33
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE... ..	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
ALESSANDRO MASSALIN, AZIONISTA OFFICINA DELL'AMBIENTE.....	33
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE... ..	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
ALESSANDRO MASSALIN, AZIONISTA OFFICINA DELL'AMBIENTE.....	ERRORE. IL SEGNA LIBRO NON È DEFINITO.
ROBERTO COIZET, PRESIDENTE DEL CENTRO MATERIA RINNOVABILE.....	34
ALESSANDRO BRATTI, PRESIDENTE COMMISSIONE BICAMERALE D'INCHIESTA SUI RIFIUTI.....	34
PAOLA NUGNES, SENATRICE.....	37
ALESSANDRO BRATTI, PRESIDENTE COMMISSIONE BICAMERALE D'INCHIESTA SUI RIFIUTI.....	37

ANTONIO CIANCIULLO, GIORNALISTA DIRETTORE DI MATERIA RINNOVABILE..... 38

Antonio CIANCIULLO, *Giornalista direttore di Materia Rinnovabile.*

Buon pomeriggio. Benvenuti a questo incontro sul tema dell'edilizia e infrastrutture, i rifiuti come materie prime, un appuntamento organizzato dalla Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, dal Centro materia rinnovabile e sostenuto dalle associazioni di categoria Anaipa, Ance, Ampar, Atecap, CNA Costruzioni e Green Building Council Italia.

Innanzitutto la prima notizia è che questo è un Convegno che supera i tedeschi perché inizia prima dell'orario convenuto, eravate tutti qui, quindi vuol dire che è un segnale di interesse per il tema, calcolando anche che contemporaneamente c'erano due appuntamenti sullo stesso argomento di un certo rilievo. A Milano, alla Fiera c'è il Madel, l'appuntamento dell'edilizia, e ci sono gli stati generali della Green economy, un momento di incontro degli Stati generali, un altro appuntamento organizzato dal Ministero dell'ambiente e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile. Questa sala è piena e questo è un segnale. Il prestigio della sede e l'autorevolezza degli interventi che sentiremo tra poco costituiscono un secondo segnale, che a mio avviso ci rivela un cambio di passo su questo settore. Noi parliamo dell'edilizia che, diciamo la verità, è un settore che è stato bastonato negli ultimi 10 anni perché la crisi ha colpito duramente; i volumi complessivi sono sostanzialmente dimezzati, in termini sia di occupazione sia di fatturato. Poi c'è una fama che il mondo delle costruzioni ha ereditato da un passato, che soprattutto nell'immediato dopoguerra non è stato esattamente brillante per il rapporto con l'ambiente e con il territorio. Quindi c'è una doppia crisi, economica e di immagine, che però viene colta anche come un trampolino per ripartire attraverso l'economia circolare, che è la carta su cui l'Europa sta puntando; è una carta che mette assieme molti aspetti e non a caso c'è questa ampiezza dei convenuti.

C'è l'aspetto del rilancio economico, c'è l'aspetto della difesa dell'ambiente. La legge sulla difesa del suolo è da tempo in discussione in Parlamento, con un sostegno piuttosto rilevante in campo sia politico, sia degli addetti ai lavori, delle forze organizzate sotto l'aspetto economico. Credo che la difesa del suolo non vada intesa soltanto in termini di metri quadri, ma più complessivamente come riduzione del prelievo in natura. Quindi mette in discussione anche il concetto delle cave come elemento di disponibilità estremamente facilitata, che è stato un percorso immaginato quando si credeva che l'importante fosse far decollare l'economia e che la difesa dell'ambiente fosse un accessorio. Oggi si sta rovesciando il quadro e le associazioni che ho citato prima mostrano come ci sia da parte degli attori economici un ripensamento profondo, consistente e non superficiale o momentaneo, ma di riscrittura delle regole del gioco.

La questione dei rifiuti in questo settore mette in campo numeri importanti, perché parliamo di un terzo dei rifiuti speciali in tutta Europa, quindi sono grandi quantità legate ad una forte presenza delle discariche e delle cave - in Italia sono quasi 5 mila più 12 mila in sonno - per cui il fatto che questo elemento del prelievo dell'input e dell'output costi così poco in Italia rispetto alla media dei paesi del Nord Europa è un elemento che in qualche modo distorce le regole di una concorrenza libera se pensata con una regolarità dei conti. Si deve poter comprare, però pagando il dovuto; se l'ambiente non è conteggiato, i conti vengono alterati e la concorrenza viene altrettanto alterata.

Questo tipo di approccio cerca di arrivare ad una trasparenza delle regole economiche, che vuol dire una maggiore presenza della legalità. La diffusione della ecomafia in tanti gangli del circuito dell'edilizia è legata ad alcuni ritardi nei controlli ed anche ad una mentalità poco attenta alla questione della circolarità. Circolarità vuol dire mettere tutto in chiaro e far ritornare.

Questi sono i problemi di cui andremo a parlare oggi, tenendo conto che la questione della denuncia rimane in sostanza sullo sfondo, serve ad orientare il pensiero e gli atteggiamenti, ma l'incontro è orientato principalmente verso le soluzioni. Le soluzioni esistono, sono in parte indicate dall'Europa, riguardano i canoni delle cave, delle discariche, la semplificazione burocratica, l'adeguamento della normativa. L'Italia ha cominciato a mettersi in pista su questa strada, che però è ancora lunga. Anche gli altri lo fanno e quindi c'è una - questa volta - legittima concorrenza. Vediamo chi riuscirà a piazzarsi meglio in questo settore così strategico per lo sviluppo della nuova economia. Partiamo subito con l'intervento di Gianni Silvestrini, del Centro materia rinnovabile ed anche presidente del Green Building Council, che parlerà di una ricerca effettuata dal Centro materia rinnovabile per catturare gli umori delle categorie che entrano in gioco quando si parla di edilizia e di recupero.

Gianni SILVESTRINI, CMR e Presidente Green Building Council).

Aggiungerei un elemento per dare un inquadramento complessivo alla ricerca e all'attività che sono state svolte, ricordando che i due elementi che in questo momento stanno facendo da potenti *drivers* in vari settori dell'economia e con una particolare incidenza del settore dell'edilizia sono da un lato la decarbonizzazione dell'economia e dall'altro la tendenza verso un'economia sempre più circolare.

Sono due elementi che possono diventare delle straordinarie opportunità per il settore dell'edilizia. Hanno però bisogno di strumenti di vario tipo, quali una riorganizzazione del comparto dell'edilizia, interventi specifici sul versante delle norme, incentivi, chiarezza. La discussione di oggi fornisce anche degli spunti su possibili soluzioni rispetto alle criticità che sono emerse dal lavoro di indagine e inchiesta che le associazioni di categoria in maniera molto efficace ed efficiente hanno svolto. Sul versante della decarbonizzazione, che per certi versi è legata anche al tema che discutiamo oggi, noi abbiamo un obiettivo significativo. I settori non *emission trading* (cioè togliamo l'industria energivora, per cui parliamo sostanzialmente di settore civile trasporti) per l'Italia hanno un impegno di riduzione del 33 per cento al 2030 rispetto al 2005. Dal 2005 ad oggi la situazione è un po' cambiata. Se facciamo il confronto con le emissioni attuali diciamo che, a seconda di quanto si vuole spingere sul settore dei trasporti e quanto sul settore dell'edilizia, dovremmo ridurre tra il 15 e il 20 per cento. Ora, se pensate che tra il 1990 e oggi le emissioni nel settore dei trasporti e nel settore dell'edilizia non si sono ridotte, è evidente che occorre un cambio di marcia. In 25 anni non si sono ridotte, abbiamo 13 o 14 anni e dobbiamo invece incidere in maniera molto più efficace rispetto al passato. Questo significa, sempre tenendo come spunto le indicazioni che tracciano un percorso che come ho detto può essere virtuoso, che tra un paio d'anni tutti i nuovi edifici pubblici devono essere *nearly zero energy*, che dal 2021 tutti i nuovi edifici europei dovranno essere *nearly zero energy*. L'aspetto più importante è che i consumi nella maggior parte derivano dall'edilizia esistente e gli interventi fatti fino ad oggi hanno visto, con le detrazioni fiscali, dei risparmi del 15-20-25 per cento generalmente per singoli appartamenti; bisogna passare a interventi a intero edificio o addirittura a pezzi di quartiere, con risparmi che possono arrivare al 60-70 per cento, la cosiddetta *deep renovation*, riqualificazione spinta. Questo è quindi il nuovo passaggio, che offre una grandissima opportunità perché, come immagine, non abbiamo in Italia lo *shale gas* nel sottosuolo, bensì negli edifici. Ci sono dispersioni enormi che ne derivano e che se contenute possono consentire di farci risparmiare le bollette, ridurre le importazioni di gas, ridurre le emissioni di CO₂.

Questo è un settore, quello della decarbonizzazione, che offre delle straordinarie opportunità. Se c'è infatti un settore in cui il mondo dell'edilizia può ritrovare un percorso virtuoso è proprio quello di avere la possibilità grazie ai nuovi incentivi. Voi sapete che

nella Legge di stabilità c'è un incentivo del 75 per cento, se si fanno interventi all'intero edificio. È da considerare anche una rivisitazione del modello organizzativo dell'offerta. Non è questa la sede, ma c'è una esperienza internazionale interessantissima, che ha ridotto del 40 per cento i costi ed enormemente i tempi di realizzazione con la digitalizzazione, con l'industrializzazione e la riqualificazione.

L'altro tema riguarda l'economia circolare, che è stato citato da Antonio Cianciullo. Anche questo è un tema che può offrire delle grandi opportunità. È cambiato il contesto. Il fatto, per parlare del clima, è che la CO2 ha già un valore. Le grandi aziende hanno un valore della CO2 interno. Nelle loro scelte strategiche loro la considerano, anche se non c'è una carbon tax, perché vogliono evitare di effettuare investimenti inutili, come è già avvenuto con le centrali elettriche chiuse perché non servivano più. Lo stesso vale per l'economia circolare. Noi dobbiamo sapere che la direzione è quella di una valorizzazione di un percorso che, se perseguito in maniera intelligente (e per chi lo persegue per primo offrirà dei vantaggi competitivi), apre delle nuove frontiere, delle nuove opportunità sia sul versante del recupero dei materiali, sia sulla predisposizione di materiali riciclati. Ovviamente, perché questo avvenga bisogna che ci sia a livello istituzionale un accompagnamento ed una organizzazione dal basso, come in parte già sta avvenendo. Il fatto che siamo qui riuniti è proprio perché si sa che c'è un percorso da avviare e che bisogna avviarlo nella maniera più virtuosa possibile.

Sul versante del recupero delle materie di scarto do soltanto qualche numero. I dati ufficiali riportano 53 milioni di tonnellate di CO2 derivanti da costruzioni e infrastrutture. È un dato che probabilmente è sottostimato. Se guardiamo quelli degli altri paesi europei i valori *pro capite* sono decisamente più elevati, 3,4, 5,7 volte più elevati. Probabilmente c'è del nero che non emerge, ma noi abbiamo soprattutto l'obiettivo per il 2020 di un recupero del 70 per cento in peso. Anche qui ci sono dei dati molto ballerini, ma è probabile che sia vero un dato che circola che è attorno al 10 per cento di recupero. Altri paesi sono oltre il 90 per cento. Anche in questo caso, come nel caso della riduzione delle emissioni, c'è da cambiare marcia ed accelerare percorsi virtuosi, che consentano di raggiungere questi obiettivi. Questo è il quadro generale.

Rispetto a questo contesto, quali sono gli elementi che sono emersi dall'analisi che è stata effettuata con gli operatori del settore? Ci sono diverse criticità, che sono le motivazioni per cui abbiamo dei risultati ancora lontani da quello che è l'obiettivo del 70 per cento. Peraltro verrà ulteriormente consolidato e rafforzato dal pacchetto dell'economia circolare, che è uscita successivamente e che offrirà un percorso in questa direzione con strumentazione adeguata ad essere coerente con gli obiettivi complessivi del pacchetto. Un elemento è quello dei costi, come ha affermato Antonio Cianciullo. Con le cave che ha a disposizione l'Italia - questo è uno dei terreni su cui ci si confronta - fino adesso i costi erano molto limitati, per cui altri paesi hanno posto delle tassazioni su questi prodotti, quindi la competizione è più efficace. L'altra strada ovviamente è fornire delle incentivazioni, delle premialità oppure definire degli obblighi. Lo vedremo dopo.

Il decreto del CAM del Ministero dell'ambiente è un ottimo strumento che sta orientando, tra l'altro, positivamente i criteri ambientali minimi per gli appalti di edilizia pubblica. Abbiamo notato che ci sono molti comuni che hanno preso sul serio questi criteri e stanno bandendo appalti fatti per bene. Questo è un elemento positivo. L'elemento economico va affrontato in maniera intelligente per offrire un percorso, che altrimenti si bloccherebbe perché uno vorrebbe, ma non ci sono le condizioni. Da questo punto di vista un elemento positivo è il fatto che negli ultimi anni a livello internazionale i costi di materiali recuperati si sono ridotti, perché poi c'è una consapevolezza, una capacità di migliorare costantemente le modalità di intervento, per cui si riesce ad essere più competitivi. Lo stesso discorso

riguarda l'edilizia a basso consumo. Una volta gli extra costi erano molto elevati, poi si sono ridotti perché l'esperienza ha consentito di avviare percorsi virtuosi.

Un secondo elemento è quello della logistica. Questi materiali non possono essere trasportati per centinaia di chilometri. Il raggio di azione deve essere molto limitato. Questo può anche suggerirci una opportunità. È stato citato il numero di cave esistenti in Italia, sono 4800 più altre 12 mila chiuse. Questa è una diffusione sul territorio di possibile opportunità per trasformare un problema in una soluzione. Tante cave possono diventare centri di lavorazione, perché sono diffuse sul territorio e vicine ai luoghi dove i rifiuti vengono creati. In alcuni casi si può operare direttamente *in loco*, in altri casi possono essere utili soluzioni intermedie come quelle delle cave. Questo è un tema che potrebbe trovare uno sviluppo interessante.

Poi c'è il tema della normativa. Paola Ficco approfondirà questo tema, che è molto importante. Ci sono una serie di ostacoli, di elementi che sono stati in parte chiariti, che dovranno esserlo ulteriormente (c'è tutto il tema dell'*End of Waste* in via di definizione, il rapporto di trasporto centrale e Regioni), per essere risolti in maniera efficace. Al riguardo abbiamo qui la presenza del Ministero dell'Ambiente, che è impegnato in quest'attività. C'è una interazione tra questa ricerca che è stata avviata e il Ministero dell'Ambiente proprio perché non resti una ricerca teorica, ma possa avere delle ricadute dal punto di vista normativo, che rispondano alle reali esigenze delle associazioni di categoria, che sono gli attori di questo percorso.

Vorrei terminare su due elementi, uno è quello culturale. Parlavamo del Green Building Council. Gli strumenti di certificazione energetica ambientale, come per esempio il LEED, sono strumenti di carattere volontario, ma stanno creando cultura perché si sa che certi tipi di committenze richiedono un percorso di questo tipo. Quindi progettisti, costruttori si preparano per fornire questo tipo di servizio. Noi abbiamo effettuato un minimo di indagine su 35 edifici certificati LEED in Italia. È emerso che il 10 per cento dei materiali riciclati sono il valore, la quota che viene utilizzata in questi edifici; se calcolata in peso, la percentuale è dell'8 per cento. Si tratta dell'inizio di un percorso che dovrà innalzarsi. Anche i numeri che sono previsti nel decreto del CAM indicano un percorso, che va nella direzione di una responsabilizzazione delle amministrazioni locali. Cito il caso della Provincia di Trento, che ha definito come obiettivo il 30 per cento. Quindi, come vedete, ci sono quote da recuperare. C'è un'attenzione anche nei regolamenti edilizi comunali. Ci sono oltre cinquecento comuni che hanno introdotto elementi di premialità o indicazioni di percorsi virtuosi proprio sul versante del recupero dei materiali.

In conclusione, noi consideriamo questa solo una tappa in cui ascoltiamo tutti gli elementi di difficoltà, di criticità che ci sono. Le istituzioni, il Parlamento, i ministeri interagiscono per riuscire poi a fornire delle risposte, che in maniera virtuosa consentano di creare una proposta di sistema - solo facendo sistema si riescono a risolvere in maniera efficace, non al livello di singoli, che hanno avuto l'idea, ma non riescono a generalizzare soluzioni - che faciliti un percorso di questo tipo come abbiamo indicato, come ci suggerisce l'Europa e come è inevitabile che sia, proprio perché c'è una percezione collettiva della necessità di usare in maniera più intelligente tutte le risorse, incluse quelle di cui stiamo parlando oggi (*Vivissimi applausi*).

Antonio CIANCIULLO, *Giornalista direttore di Materia Rinnovabile.*

Ringrazio Gianni Silvestrini. Una *deep renovation* quest'anno è già cominciata per gli aspetti energetici, ma deve ancora trovare il modo di decollare pienamente per gli aspetti più ampi di governo del territorio, di antisismica e di risparmio del suolo. Queste sono delle sfide che sono state già delineate, ma che ancora non hanno trovato strumenti normativi pienamente efficaci. Questo è il percorso che ci attende. Uno degli elementi di difficoltà in

questa fase è la complessità delle norme, che rappresentano a volte una giungla in cui è difficile trovare la strada e che hanno anche degli elementi di contraddizione. Inoltre c'è una mancanza di coerenza sul livello territoriale, nel senso che alcune delle nuove normative vengono recepite in alcune Regioni, non in altre. Questo fa sì che l'economia circolare in Italia si trova di fronte ad una situazione a macchia di leopardo, in cui alcune attività delittuose in una Regione possono aver luogo, in un'altra no. Questo certo non aiuta l'imprenditoria. Cosa ci possiamo aspettare dal punto di vista della semplificazione normativa per superare queste trappole? Ce ne parla Paola Ficco, avvocato giurista ambientale.

Paola FICCO, Avvocato Giurista ambientale.

Ho condotto insieme alla mia giovane collega, avvocato Paola Biscione, un'indagine su un quadro normativo di riferimento, affinché sia possibile passare da rifiuto a risorsa. Do due numeri, per tutti: i rifiuti che ci interessano ammontano a circa 50 milioni di tonnellate l'anno, di cui 11 milioni di tonnellate date da terre da bonifica. I dati sono del 2014 e sono presenti nel rapporto "Italia del riciclo", condotto dalla Fondazione sviluppo sostenibile e Fise Unire. A fronte di questo dato quantitativo abbiamo il numero 16. Sedici sono le norme che direttamente interessano questa tipologia di rifiuto. Sono tante? Sono poche? Non lo so! Sta di fatto che sono queste e se i dati sono quelli che sono, forse non sono così efficaci come l'importanza del settore, quantomeno in termini numerici, meriterebbe. Vedete che in rosso c'è scritto in alto "recupero agevolato", in basso c'è scritto "autorizzazione ordinaria". Questo già ci rende evidente che ci sono due modi diversi per arrivare a una conformità legislativa, che possa assentire la conduzione dell'attività di recupero. Le norme che vedete riguardano un po' tutto, oltre alla tipologia specifica. Chiaramente ci sono poi quelle collaterali, che sono il regolamento dell'albo nazionale dei gestori, il registro, il formulario, il SISTRI, le caratteristiche di pericolo dei rifiuti, eccetera. Cosa viene fuori da un cantiere? Dal cantiere vengono fuori i rifiuti da costruzione e demolizione, che possono andare a recupero o a smaltimento; a recupero in modo agevolato oppure ordinario, oppure a smaltimento ovviamente in modo ordinario. I materiali da escavo non sono rifiuti se non sono contaminati. Ci sono poi le terre e rocce. Se non sono contaminate possono essere sottoprodotti, se sono contaminate sono rifiuti e vanno a smaltimento.

Il cantiere è una bella parola, peccato non sappiamo cosa sia quando parliamo della disciplina dei rifiuti da costruzione e demolizione, quando parliamo di terre e rocce. Noi non abbiamo la definizione di cantiere, abbiamo una infinità di norme ambientali. Troviamo l'unica definizione, che poi è un elenco di situazioni, nel decreto legislativo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Un'altra parola cardine di questa disciplina è il termine "infrastrutture", ma anche queste non sappiamo cosa siano. Non vengono definite. L'Istat ci dice quali sono le infrastrutture, ma non che cosa sono. Tra le tante definizioni che mancano ce n'è una che è invece presente, quella della definizione dei rifiuti inerti contemplata nel decreto legislativo sulle bonifiche. Conosciamo il decreto 36 del 2003. È inutile rileggerlo, ma ricordarci che esiste è sempre importante.

Per quanto concerne il sistema autorizzatorio, abbiamo già detto che questo recupero e riciclo possono essere condotti in modo agevolato oppure in modo ordinario. Mi domando e ce lo domandiamo in parecchi: questo modo agevolato dato dal DM 5 febbraio è davvero così agevolato? Non lo so, perché per quanto riguarda i cantieri, che è tutto da vedere che cosa siano, per materiali superiori a 10 tonnellate al giorno occorre fare la VIA e il percorso di VIA non è una pratica così semplice. La conduzione in modo ordinario ovviamente ha la VIA, ma lì già sono votata ad un percorso di sofferenza. Chiaramente si

ricorre al regime ordinario quando non si vuole o non si può andare in quello agevolato. Comunque è a scelta dell'impresa. In una logica di riduzione dei rifiuti alla fonte, quindi di prevenzione e di sostituzione dei materiali nuovi con quelli di risulta, quindi di circolarità della materia e quindi dell'economia, un flusso dei rifiuti così importante dovrebbe trovare una strada più che agevolata come sottoprodotto oppure come materia prima secondaria/*End of Waste*. Non è per niente così semplice e scontato. Parliamo del sottoprodotto. Non è semplice perché i rifiuti della costruzione e demolizione non sono terre e rocce di scavo. Mentre su terre e rocce di scavo abbiamo la disciplina dei sottoprodotti, nella costruzione e demolizione questa disciplina è molto aleatoria, come è tutta la disciplina sul sottoprodotto, che rimane sempre una questione di fatto che va provata di volta in volta e non è mai una questione di diritto. Inoltre i rifiuti di costruzione e demolizione devono essere trattati e il sottoprodotto non può essere trattato, fatta salva la normale pratica industriale. La Cassazione penale, sezione terza, più e più volte ci ha ricordato che in quella determinata fattispecie quei materiali non erano sottoprodotti perché erano stati trattati, quindi erano stati macinati e aggrediti in una qualche forma. Inoltre si dibatte fin troppo vivacemente se il cantiere sia un processo di produzione o meno. Sapete bene che il processo di produzione è uno degli elementi integrativi della fattispecie di sottoprodotto. Quindi, la strada è tutta in salita.

Per quanto riguarda le materie prime secondarie quello che è previsto nel DM del 5 febbraio 1998 per alcune tipologie di materiali recuperati è generico in ordine alle caratteristiche prestazionali ed ambientali. In più è una norma vecchissima. È del 1998, è stata rimodulata solo un po' nel 2006 con il DM 186. Tengo a sottolineare che il DM 186 non è altro che una novella del DM 5 febbraio 1998. Quindi il DM n. 186 di per sé non è un riferimento, il riferimento è la norma madre, quella del 5 febbraio 1998. Il rischio di una norma così datata è che i prodotti del recupero presentino condizioni insufficienti a dimostrare che i criteri stabiliti per l'*End of Waste* siano completamente soddisfatti. Allora le lacune si colmano facendo ricorso alle norme UNI, ma se il DM del 5 febbraio 1998 ha una natura giuridica precisa, che è quella di limitare la potestà discrezionale della pubblica amministrazione, questa non può imporre la norma UNI.

Per quanto riguarda un'analisi più approfondita degli allegati del DM del 5 febbraio 1998, la tipologia cardine per i rifiuti che ci appassionano è data dal paragrafo 7.1. È una tipologia di recupero emblematica perché riguarda numerosi rifiuti, prevede diverse attività di recupero ed è molto usata dalle imprese per recuperare materiali dai vari processi. Il punto 7.1.4 di questo capitolo del D.M. 598 stabilisce che le materie prime e secondarie siano conformi alla circolare del 2005 del Ministero dell'ambiente. C'è però un ma molto grande, perché le caratteristiche prestazionali degli aggregati riciclati sono definite in modo diverso a seconda delle prestazioni d'uso: sottofondi stradali, recuperi ambientali, adempimenti, eccetera. Nel silenzio dei riferimenti questa circolare rappresenta l'unico punto di approdo, ma è estremamente labile. Per i materiali legati, conglomerati cementizi e bituminosi, il DM non specifica le caratteristiche prestazionali ed ambientali. Allora abbiamo bisogno di conoscere le caratteristiche prestazionali dei materiali recuperati dai rifiuti da costruzione e demolizione anche per inserire gli aggregati riciclati nei prezziari delle opere civili, dove oggi non sono presenti. Per i conglomerati il decreto del 5 febbraio 1998 non specifica le caratteristiche merceologiche, rinvia genericamente alle normative tecniche. È confuso, fa riferimento a "forme usualmente commercializzate". L'assunto generico comporta difficoltà di controllo, specie per la conformità degli aggregati e conglomerati, sulle cosiddette "forme usualmente commercializzate". In più abbiamo il problema dei test di cessione, il dramma nazionale. Il test di cessione è contenuto nell'allegato 3 del DM 5 febbraio 1998. Ovviamente è riferito solo alle operazioni di recupero di procedura semplificata, come ci ha ricordato la Corte di cassazione con la famosa sentenza del 2013. Il decreto del 1998 è

dunque riferibile esclusivamente alle attività di recupero soggette a procedura semplificata. La Cassazione prosegue stabilendo che è sbagliato attribuire al DM 5 febbraio una portata generale, che obiettivamente non ha, essendo riferito alle sole operazioni soggette al recupero agevolato. Ovviamente nulla vieta all'autorità competente di trasfondere le richieste del decreto del 5 febbraio 1998 all'interno delle prescrizioni vincolanti dell'autorizzazione in via ordinaria. Con riguardo al test di cessione occorre cambiare logica, per due ordini di motivi. In primo luogo, il contesto normativo in cui deve essere inquadrato questo tema non è quello dei rifiuti. Si tratta di prodotti che pur derivando da attività di trattamento di rifiuti hanno perso ogni qualifica o possibile riferimento con la disciplina di questi ultimi. Quindi occorre avere riguardo ai test di ecotossicità e non al test di cessione, che per giunta non consente di vedere la parte organica, quindi gli idrocarburi; infatti questi non eluiscono in acqua, quindi non si vede. Secondo motivo. I rifiuti inerti spesso contengono elementi come calce, gesso, cemento, terra naturale, che non possono essere considerati contaminanti. Sono costituenti, quindi non dovrebbero essere ricercati nell'eluato o avere limiti così restrittivi da rendere gli aggregati riciclati non ecocompatibili. Pensiamo ai solfati, al cromo, al TOC. Quindi occorrerebbe ripensare totalmente come valutare l'ecocompatibilità degli aggregati riciclati in una norma specifica e non generica.

Ricordo che occorre uscire dal limbo di questo decreto del 5 febbraio 1998, che è vecchissimo, non è rispondente, ormai non serve più. Occorre dare certezza all'impresa, armonizzare i sistemi e stabilire che quanto esita da un processo di recupero non può continuare ad essere trattato come rifiuto. È un prodotto che risponde alla logica anche tecnica dei prodotti. La circolare del 1° luglio 2016 del Ministero dell'ambiente ha ricordato il potere del quale sono dotate le Regioni, quello di concedere l'*End of Waste* caso per caso nel caso in cui manchino le norme europee o quelle nazionali. Anche il ministero è onerato ad operare in tal senso individuando i requisiti di qualità ambientale. Anche in una logica di circolarità della materia i tempi sono maturi per l'elaborazione dell'*End of Waste* sui rifiuti in argomento anche, perché no, sulla scorta di quanto è stato fatto sul fresato d'asfalto di imminente emanazione. ma di cui ci dirà sicuramente meglio il direttore Mariano Grillo. Ringrazio per l'attenzione (*Vivissimi applausi*).

Antonio CIANCIULLO, *Giornalista direttore di Materia Rinnovabile.*

Ringrazio Paola Ficco. Do ora la parola a Pasquale Fimiani, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione. Dopo questo *excursus* così preciso, anche se è rimasto rigorosamente nel quarto d'ora di tempo richiesto, personalmente non mi sento così alleggerito dal peso di una idea di gravami che ricadono sul settore con questi cantieri che hanno bisogno della DIA, se hanno una movimentazione superiore a 10 tonnellate al giorno, con una serie di leggi che fanno riferimento alla fine degli anni '90, con dei ritardi legislativi corrispondenti, caratteristiche merceologiche che non vengono definite in maniera appropriata per rilanciare l'economia circolare. Insomma, ci sono dei problemi. A fronte di questi problemi vedo un atteggiamento abbastanza pesante dal punto di vista dei controlli. Però l'altra faccia di questi controlli è che tantissimo sfugge.

Da una parte i controlli sono rigorosi, ma dall'altra mi pare che non raggiungano l'obiettivo, perché se noi parlassimo di 53 milioni di tonnellate di rifiuti del settore C e D, a fronte degli 81 milioni di tonnellate dell'Olanda e facessimo il riferimento della popolazione tra Italia e Olanda, se i dati fossero veri, avremmo una movimentazione *pro capite* sei volte inferiore a quella dell'Olanda, percentuale che non è proprio credibile. Quindi vuol dire che parecchio sfugge: allora dobbiamo alleggerire o appesantire questi controlli?

Pasquale FIMIANI, *Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione*).

Mi sento alleggerito dall'intervento di Paola Ficco, quindi non parlerò né della normativa, né delle sentenze della Cassazione, che in qualche modo rappresento in questa sede. Mi pare che in questo contesto il mio quarto d'ora sia importante per testimoniare come il mondo della giurisdizione si stia ponendo di fronte ad una tematica così in divenire, partendo da una considerazione. Quando parliamo di controllo dobbiamo far riferimento ad una nozione funzionale del controllo che in generale, come categoria, è quell'attività amministrativa o giudiziaria che deve verificare il rispetto delle regole. Intanto, quando si parla di controllo occorre aggiungere a quello che normalmente viene evocato, cioè l'intervento della polizia giudiziaria e della Procura, tutto il settore delle autorizzazioni (anche queste sono una forma preventiva di controllo) e tutto il settore dell'autocontrollo, cioè la gestione dell'impresa in funzione del rispetto delle regole attraverso strumenti che già esistono, quelli di sistema e di gestione, oltre che del modello 231, che come ben sapete è stato introdotto da tempo in materia ambientale e che può essere ben applicato anche alla gestione di questa tipologia di rifiuti.

In questa prospettiva il tema dei controlli, così inteso, si scontra certamente con un dato normativo che non è adeguato e che dovrebbe dare certezze, regole di riferimento; nel contesto nel quale siamo da tempo la Cassazione, nelle sue varie articolazioni e contesti, sta denunciando insieme alla dottrina giuridica penalistica un fenomeno che è sempre più evidente, cioè la crisi della legislazione.

La legislazione ormai - ed è evidente anche la norma sui delitti ambientali - stabilisce dei parametri di riferimento di carattere generale e spesso lascia alla giurisdizione il compito di dare contenuto concreto al precetto penalmente rilevante. Questo è un fenomeno che si registra anche a livello europeo e dipende soprattutto dal tempo di passaggio nel quale stiamo vivendo, sul quale si potrebbe parlare a lungo, a partire dalla pluralità delle fonti, dal venir meno della sovranità nazionale accompagnata all'espansione delle corti sovranazionali e così via. Tuttavia il fenomeno c'è, quindi il primo dato di crisi del mondo dei controlli è dovuto ad un dato normativo che si sta evolvendo verso norme spesso in bianco, che devono essere di volta in volta riempite di contenuto. Nella materia poi noi abbiamo norme tecniche che non sono state sufficientemente adeguate; abbiamo visto che il decreto del 5 febbraio del 1998 certamente segna un po' il passo dei tempi, tra un anno celebrerà il ventesimo compleanno ed andrà aggiornato. Questo significa che per un efficace controllo occorre innanzitutto avere delle regole di riferimento certe.

Questa è la prima sede di discussione sulla quale si sta cominciando a riflettere su possibili forme alternative rispetto a quelle oggi vigenti per arrivare, in questo contesto normativo così magmatico e spesso generico, a delle forme di affermazione del principio di diritto sganciate dalla sentenza. Oggi abbiamo un fenomeno di questo tipo: esce una nuova norma nazionale o europea ed occorre aspettare la formazione di un diritto giurisprudenziale consolidato, al quale poi gli operatori devono uniformarsi. In questa terra, che io chiamo "di mezzo", evocando Tolkien, che dura anni, si inseriscono interpretazioni di vario genere, lasciate all'autorità amministrativa e requirente, ma non sempre accompagnate da direttive centrali di carattere immediato con caratteristiche di certezza, al di fuori di un contesto e di un confronto processuale. Quindi l'incertezza dipende dai tempi di formazione di una regola giurisprudenziale interpretativa di riferimento. Noi, come Procura generale della Cassazione stiamo cominciando a portare avanti un ragionamento sulla base di una norma che già esiste ed appartiene al Codice di procedura civile. È importante ragionare non soltanto in chiave penalistica, ma, visto che si parla anche di autocontrollo, anche in termini di interdisciplinarietà, soprattutto in una materia trasversale come quella ambientale.

Nel codice di Procedura civile esiste la possibilità che il Procuratore generale si rivolga direttamente alle sezioni unite della Cassazione anche in cause che non devono essere decise, ovvero quelle che sono state dichiarate estinte o per le quali il ricorso è stato dichiarato inammissibile, per l'affermazione del principio di diritto che sarebbe stato applicabile in questa fattispecie. Esportando questa norma nel settore penale, sganciandola del tutto da un processo che ormai è finito e morto, sarebbe possibile, con un filtro adeguato, in presenza di incertezze normative che si manifestano volta per volta, anticipare la regola da applicare al caso concreto. Quindi questo è uno scenario sul quale si potrebbe e sul quale noi intendiamo lavorare, cioè anticipare l'affermazione del principio di diritto per avere certezza nelle cause, nei processi e per tutti gli operatori, compresi anche i giudici. Quindi bisogna innanzitutto lavorare sull'affermazione di un sistema di regole chiaro e noi chiaramente se il legislatore ci consentirà di intervenire faremo la nostra parte; certamente i giudici non possono inventarsi le regole.

Il secondo aspetto riguarda il controllo. Come è già stato detto nel mondo di controlli vi sono difformità spesso interpretative. A me è capitato di presiedere un processo per un'opera pubblica rilevante nel quale è emerso che in riferimento ad una stessa tipologia di attività e di sostanze, le autorità di controllo di due Regioni avevano impostato diversamente il problema: in una Regione si era proceduto con sequestri e processi, mentre in quella limitrofa non era stato fatto nulla. Chiaramente questo fatto lascia gli operatori e anche noi stessi, che abbiamo seguito quel processo, di fronte ad una situazione di dubbio. Allora come poter risolvere il verificarsi di queste distonie? La risposta che mi pare il legislatore abbia già dato è quella della rete, del protocollo, del far parlare tra di loro le autorità che operano sul territorio. Infatti è stata emanata la legge n. 132 del 2016 sulle ARPA; la legge sui delitti ambientali, che ha introdotto e modificato l'articolo 118-*bis* delle disposizioni di attuazione. Questa prevede che i singoli Procuratori riferiscano per tipologie di reati gravi o anche per reati cosiddetti satellite, spia del traffico illecito di rifiuti, al Procuratore della corte d'appello, che a sua volta si relaziona al Procuratore generale della Cassazione, attivando un procedimento in un settore delicatissimo e minato, poiché va ad inserirsi nell'autonomia del singolo ufficio giudiziario. Quindi deve andare veramente in punta di piedi per evitare di toccare il principio sacro dell'autonomia del singolo magistrato, tenendo presente che nel nostro ordinamento la giurisdizione è un potere diffuso, cioè ciascun magistrato è titolare dell'intero valore della giurisdizione e questo rappresenta un valore assoluto della nostra Costituzione. Però si sta cominciando a ragionare su entrambi i fronti.

Noi l'anno scorso, per la prima volta, abbiamo pensato di inserire la materia ambiente all'interno della riunione annuale dei Procuratori generali di tutte le Corti di appello, dove già si opera una sorta di controllo, di coordinamento sulla prassi e sulle procedure per l'uniformità. Dunque per la prima volta l'ambiente è stato inserito tra queste materie insieme al terrorismo, alle intercettazioni e alla corruzione. Pensate quale livello di importanza è stato dato alla materia in un unico incontro annuale. Sono emerse delle difformità, delle criticità, come ad esempio l'uso dei consulenti, della polizia giudiziaria, il rapporto con la specializzazione all'interno degli uffici, il rapporto col giudicante, il modo di ricevere le denunce. Ad esempio in Campania è stato elaborato un protocollo interessantissimo sul rapporto con i cittadini che devono segnalare fenomeni particolari, perché evidentemente quel territorio presenta determinate problematiche; si è trattato quindi di una forma di avvicinamento tra democrazia e giurisdizione che è molto interessante. Allora si è pensato di creare un ufficio *ad hoc* dentro la Procura generale della Cassazione con il compito di coordinare le attività di tutte le Procure generali, non a livello di indagine di merito, ma di prassi, di procedure per far circolare le informazioni e per uniformità degli assetti organizzativi. Ci sono già stati dei riscontri, il prossimo mese ci

sarà un incontro presso la Scuola di magistratura, che noi abbiamo sollecitato, nel quale si spiegherà il tipo di attività che vogliamo portare avanti. Ci stiamo attrezzando; a maggio avremo un primo incontro della rete e quindi il progetto chiaramente si sviluppa sulle prassi, perché non esistono ancora delle norme che disciplinano, anche se abbiamo un articolo 6 della legge sulle Procure che appunto, a livello di prassi, ci consente di operare in questo senso.

L'idea è avere una Procura nazionale ambientale diffusa, in cui ciascun procuratore sia autonomo nell'applicare la regola alla fattispecie, con un'autonomia che si deve fermare a questo, ma la regola in sé, come principio astratto, deve essere certa e autonomamente elaborata in altra sede. Ciascun magistrato l'applica alla fattispecie, ma è necessario che ci sia un pensatoio unitario, un luogo di riflessione unitaria che si apra alle altre istituzioni, compreso il Ministero e l'ISPRA. Debbo dire che è stato proficuo anche il rapporto che abbiamo avuto con la Commissione presieduta dal Presidente Bratti, che ha presentato una relazione una decina di giorni fa, nella quale ha dato conto della nostra attività, per cui mi auguro che tale collaborazione possa proseguire nel tempo.

In merito alle autorizzazioni il discorso paradossalmente è più complesso, perché ciascuna Regione interpreta o può interpretare le norme, laddove non si applichi il decreto del 5 febbraio del 1998 e laddove non vi siano ancora i criteri *End of Waste* secondo i propri parametri di riferimento. Mi risulta che vi siano delle difformità a volte interpretative. Chiaramente non è compito del magistrato dare delle soluzioni o delle proposte normative, perché a volte si parla del gigantismo della magistratura, per cui lungi da me voler invadere il campo altrui, tuttavia rilevo come la giurisprudenza abbia già valorizzato alcune esperienze. Mi riferisco per esempio all'articolo 8 della legge n. 131 del 2003 comma 6 (in base al quale il Governo può promuovere la stipula di intese in sede di Conferenza Stato-Regioni), che è stato valorizzato per la elaborazione di un regolamento edilizio tipo alla fine 2016. Anche su quel versante vi erano difformità applicative, ma questo regolamento prevede anche delle soluzioni per quanto riguarda i materiali in edilizia e la risposta ambientale. Il testo unico prevedeva diverse ipotesi di accordi e di programma. Dunque anche in quel caso la soluzione per evitare difformità in sede di autorizzazione, a mio parere, è quella di ricorrere ad intese e ad accordi, che sono già previsti dall'ordinamento, con gli operatori di settore per elaborare delle procedure di gestione delle imprese che siano chiare e trasparenti, che siano recepite in sede di Conferenza Stato-Regioni attraverso lo strumento dell'intesa e che abbiano una natura non vincolante, perché ormai il protocollo e le intese hanno una natura persuasiva. Molte volte la *moral suasion* produce un effetto anche di emulazione; ad esempio quando abbiamo elaborato dei protocolli con l'ANAC in materia di corruzione, abbiamo visto che dopo che le prime Procure hanno cominciato ad aderire lo hanno fatto anche tutte le altre, proprio perché c'è un effetto di positiva emulazione. È chiaro che si tratta di questo contesto normativo, perché poi la soluzione è elaborare criteri *End of Waste*. Alcuni sostengono che si dovrebbe centralizzare il livello di autorizzazione anche in materia di rifiuti, ma, pur essendo un'ipotesi che certamente darebbe risposte unitarie, non so fino a che punto sarebbe praticabile. Gli scenari sono questi. Una regola chiara è un bene per gli operatori, ma anche per chi poi deve applicarla. Ritengo che sia interesse comune avere un sistema di trasparenza e di efficienza nella sua complessità. Vi ringrazio. (*Vivissimi applausi*).

Antonio CIANCIULLO, *Giornalista direttore di Materia Rinnovabile.*

È in corso una sorta di *upgrading* politico del tema e il percorso in cui siamo immersi ci conduce verso una sempre più efficace definizione delle regole dell'economia circolare. Al momento però siamo in quella che Pasquale Fimiani ha chiamato terra di mezzo. Questa è una situazione anche un po' scomoda, Mariano Grillo, anche perché un altro tema

ricordato da Fimiani è il fatto che in certe circostanze le Regioni hanno la possibilità di legiferare e di interpretare la normativa in maniera diversa, per cui si crea questa difformità territoriale. Come si fa a gestire un salto epocale come quello del passaggio verso l'economia circolare, che richiederebbe una dimensione almeno continentale di impresa, se poi dobbiamo fermarci di fronte a barriere precedenti all'unità d'Italia?

Mariano GRILLO, *Direttore Generale Ministero dell'Ambiente, direzione generale per i rifiuti e l'inquinamento.*

Peccato, se avessi parlato per primo avrei percepito minori perplessità. Parto dagli ultimi spunti del Consigliere Fimiani, perché mi fa piacere che dal fronte del potere giudiziario emergano alcuni spunti, altrimenti col potere giudiziario, come pubblica amministrazione, avremmo un rapporto solo dal punto di vista inquisitorio; invece ritengo che tra poteri dello Stato bisognerebbe dialogare. Nelle circostanze in cui c'è stato questo dialogo è stato molto proficuo, perché molto spesso tra poteri dello Stato non ci si conosce e non si comprende la complessità presente. Il mio Ministero sta sempre più assumendo l'abitudine del confronto con le imprese per cercare di costituire un sistema Paese unico, perché dobbiamo arrivare a dei punti unitari, senza porci solo come autori dei provvedimenti unilaterali. Mi fa piacere lo spunto proposto dal Consigliere Fimiani sulla costituzione di questo nuovo ufficio sullo studio delle prassi, nel confronto con il Ministero anche in tema ambientale, perché questo dato apre a quella dialettica a cui accennavo. Per quanto riguarda gli altri aspetti citati in merito alla crisi della legislazione, al fatto che si deve aspettare che tra qualche anno si pronunci la giurisprudenza e che nelle more c'è una terra di mezzo, purtroppo o per fortuna, sono d'accordo fino a un certo punto, nel senso che le norme ambientali, essendo norme di grande complessità, prevedono tutta una serie di decreti attuativi. Io ho ereditato il settore dei rifiuti, prima avevo una precedente delega sempre all'interno del Ministero, nell'ambito della valutazione di impatti ambientali e autorizzazioni integrate ambientali. Malgrado siamo andati avanti con tutta una serie di decreti, ho verificato che manca una decretazione di oltre cento decreti nella parte quarta del codice ambientale. Questo delinea l'ignavia del Ministero o l'eccessiva complessità del legislatore o la complessità di temi ambientali? Sicuramente servono dei decreti attuativi, perché sono norme spaccate a metà come una mela, cioè una parte è giuridica, mentre l'altra è eminentemente tecnica. In questi ultimi anni, sotto questo aspetto, sono stati compiuti dei passi avanti e credo che ciò aiuti molto il settore delle imprese ad operare e crei chiarezza all'interno delle amministrazioni pubbliche. Credo che questo sia un passo molto importante.

Registro lo spunto proposto dal Consigliere Fimiani sul discorso dei controlli, perché effettivamente c'è questa difformità, che in particolare denoto all'interno delle Agenzie regionali per l'ambiente e questo non è più sostenibile. Con la nuova legge sul sistema agenziale credo - sono ottimista - che possiamo approcciare meglio questo tema, ricondurre ad una unità, ad una sistematicità dei controlli, dare maggiori garanzie alle imprese, conferire anche maggiori certezze all'esercizio dei controlli da parte delle Regioni.

Per quanto concerne il tema delle Regioni, indubbiamente non dimentichiamo che vige sempre l'attuale Titolo V della Costituzione, che per quanto nel 2001 è stato effettivamente scritto un po' di fretta, comunque mette dei paletti abbastanza chiari, perché stabilisce l'esercizio della potestà esclusiva da parte dello Stato, da parte delle Regioni e a valle. In vari contesti affermo con grande franchezza che non sono un fautore dell'esercizio delle funzioni amministrative da parte delle Regioni, perché vedo una complessità, un rallentamento. Io sono molto statalista, mi assumo la responsabilità di dirlo nei panni di Mariano Grillo e non come rappresentante del Ministero dell'ambiente. Questo lo vediamo

anche nell'ambito della gestione delle infrazioni comunitarie, per cui a Paola Ficco dico che ha ragione, perché il decreto del 5 febbraio 1998 è uno di quelli a cui dobbiamo mettere mano. Peccato però che nell'ambito dei rifiuti ancora non riusciamo a parlare del ciclo alto della prevenzione dell'economia circolare, ma solo delle patologie. Quando vediamo una Sicilia, che sta al 93 per cento di versamento in discarica, io mi trovo disarmato. Quando denoto una complessità di organizzazione di determinate Regioni e delle sentenze di condanna pesanti, dove è stato condannato lo Stato, esercitando il diritto di rivalsa nei confronti delle Regioni, dove la maggior parte dei procedimenti dipendono dalla conduzione in ambito territoriale, questo significa che il Ministero e l'amministrazione centrale spendono molto per la gestione della parte patologica di rifiuti e questo è un tema molto importante.

Come ha citato anche il Consigliere Fimiani, anche io devo dare atto dell'ottimo lavoro svolto dalla Commissione presieduta dal Presidente Bratti. Affermo questo non perché l'onorevole Bratti è presente, tra l'altro alcune volte ci siamo trovati di fronte anche in sede di audizione ufficiale, ma perché effettivamente è un lavoro molto proficuo e stimolante, che ha prodotto alcune relazioni molto importanti. Ho fatto cenno alla Sicilia per la quale la sua Commissione, Presidente Bratti, ha elaborato una relazione che all'inizio può spaventare, perché sono 350 pagine comunque dense di dati, anche se si legge in maniera abbastanza veloce, perché evidenzia uno spaccato molto reale; quindi questo è un esempio di buona collaborazione tra le amministrazioni.

Si faceva anche cenno al discorso dei criteri *End of Waste*, del fine rifiuto. Su questo si è dibattuto proprio con il Centro di materia rinnovabile che ci sta ospitando; abbiamo parlato, ci stiamo incontrando molto spesso, partendo proprio dai discorsi della filiera dell'edilizia e delle infrastrutture. Stiamo ragionando su un possibile tipo di collaborazione con il mondo associazionistico delle imprese, nel senso che ci può essere un ottimo *trait d'union* per vedere di sviluppare determinati temi nel campo dell'applicazione dell'economia circolare. Quindi abbiamo avuto degli ottimi stimoli e abbiamo incominciato a ragionare ed a lavorare sul discorso dei criteri di fine rifiuto per la demolizione, la costruzione e per il materiale da costruzione. Su questo vorrei citare qualche elemento anche per dare concretezza all'attività del Ministero. Noi stiamo lavorando ed abbiamo già avviato una istruttoria, anche se non è ancora in una fase avanzatissima, sui criteri di fine rifiuto per la demolizione e la costruzione. Sono stati individuati dei flussi di valutazione sui laterizi, sul conglomerato di cemento, sui frammenti di rivestimento stradale e ceramiche, per impieghi che, a titolo esemplificativo, possono essere i corpi di rilevati stradali piuttosto che strati di fondazione di opere di ingegneria civile o recuperi ambientali di riempimenti e colmate. Su questo stiamo redigendo una scheda tecnica e, in tempi brevi, chiederemo un parere istruttorio ad ISPRA. Anche questo è un tema, perché ci dobbiamo essenzialmente avvalere dell'ausilio del nostro Istituto superiore di ricerca ambientale. Su questo auspico sempre più fortemente un coinvolgimento, una sensibilità istituzionale da parte di quelli che sono gli istituti di ricerca, siano essi ISPRA che l'Istituto superiore di sanità.

Credo che anche la comunità scientifica debba compiere un passo in avanti, nel senso che se si è parte di un Sistema Paese, allora ognuno deve fare la sua parte. Per l'esercizio di funzioni amministrative il Ministero non si può inventare la luna, quindi deve intervenire un parere tecnico scientifico che non deve dire: "Sì forse, può essere così, colà". Non va bene. Allora nei prossimi giorni il sottoscritto, in sinergia con il professor Tiscar, l'attuale capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente, ex vice segretario generale di Palazzo Chigi, ha convocato una riunione con il direttore generale dell'Istituto superiore di sanità per discutere di un decreto sull'*End of Waste*, che è molto sentito dalle imprese, concernente l'utilizzo del polverino dei pneumatici fuori uso. Se ci sono dei pareri che non creano chiarezza il settore sarebbe bloccato. A nostro avviso, ci sono degli elementi per chiarire

definitivamente questi aspetti - per carità di Dio, ognuno si assuma la responsabilità, ma qui parlo davanti al magistrato - c'è però anche l'esigenza di assumersi la responsabilità di una motivazione di un atto ancorché negativo. Altrimenti un parere tecnico sospeso nell'aria creerebbe difficoltà, poi giustamente gli strali se li prenderebbe tutti il Ministero. Non dico questo a titolo di scusante - ci sono molti amici in sala, con i quali ci vediamo continuamente, anche parlamentari - ma molto spesso, certo il Ministero è l'autorità procedente, le norme dello Stato prevedono giustamente meccanismi di garanzia, quali concerti, pareri del Consiglio di Stato, la verifica per vedere se sono atti formalmente o sostanzialmente normativi quindi regolamentari, un ulteriore controllo da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri che fa attualmente o almeno sotto il precedente Governo; poi abbiamo anche i pareri della Corte dei conti in sede di registrazione, che oltremodo rientra. Quindi per creare un decreto che magari ho scritto in un mese poi occorrono sei mesi prima che sia effettivo. Da questo ritorno al discorso del sistema complessivo Paese. Non voglio fare un discorso critico, perché io stesso sono molto autocritico nel condurre determinate azioni amministrative, però anche gli altri Ministeri dovrebbero essere compartecipi, perché l'uscita di un decreto implica anche l'esercizio di interessi ambientali collaterali contigui e quindi ognuno si deve far carico dell'uscita del decreto che fa capo ad un'altra amministrazione.

Non mi dilungo troppo, anche se all'amico Roberto avevo detto che avrei svolto un intervento noioso elencando decreti, quindi sintetizzo e rimango ai temi. Noi stiamo lavorando a questo decreto sulla demolizione. Giustamente Paola Ficco faceva riferimento al decreto sul fresato d'asfalto, che, uscito dalla mia direzione, adesso sosta presso l'ufficio legislativo; quindi abbiamo trovato una via mediana di stesura di un decreto, per cui spero di mandarlo prestissimo al Consiglio di Stato. Debbo dire che quest'ultimo, da un po' di tempo a questa parte, sta specializzando una propria sezione sui temi ambientali, quindi nel giro di trenta giorni riusciremo ad avere i pareri e questo è molto positivo. Sul fresato d'asfalto, a nostro modo di vedere, sta entrando in vigore un provvedimento abbastanza snello, ma incisivo, in cui si definiscono i criteri specifici per l'utilizzo del conglomerato bituminoso come fine rifiuto, le indicazioni delle norme di riferimento e la conformità a determinati pareri tecnici che abbiamo messo nell'allegato tecnico, il quale, di primo acchito, magari risulta un po' noioso leggere, ma rappresenta il corpo centrale, il cuore del provvedimento come ogni decreto di fine rifiuto.

Questo decreto sul *End of Waste* è il primo che esce dopo quello sul CSS del 2013, sul quale io non ho lavorato, perché mi occupo del settore dei rifiuti dal gennaio 2015. Tuttavia per come lo stiamo costruendo, assieme al professor Cecchetti, il capo dell'ufficio legislativo del Ministro, potrebbe fare da apripista agli altri, quindi a quello delle demolizioni, delle costruzioni e del polverino. Stiamo vedendo anche altre filiere, ad esempio quelle sul pastello di piombo e sul legno, in particolare anche sulla vetroresina, tema che oggi è molto dibattuto.

Sempre in merito all'*End of Waste* si è fatto cenno alla circolare del 1° luglio, che poi è stata giustamente criticata, nel senso che ha avuto degli apprezzamenti e delle perplessità, anche perché, in un certo qual modo, cerca un po' di sbloccare. Per stabilire decreti di fine rifiuto abbiamo circa 8 mila filiere, per cui dovrei mettere in ballo uno squadrone di 50 funzionari attrezzati, tecnici e giuristi. Vivaddio, evidentemente il tessuto del Paese è vivo, perché molto spesso mi arrivano degli *input* su alcune filiere. Ad esempio su quella della vetroresina, poco fa, mi ha chiamato il capo della segreteria del Ministro e mi ha detto: "Guarda che al Ministro hanno parlato del tema della vetroresina, è un tema importante". Allora gli ho risposto: "Lo so, di al Ministro che abbiamo già visto delle imprese e stiamo ragionando".

Con la circolare del 1° luglio abbiamo voluto dire che da parte delle Regioni c'è la possibilità di agire, non solo con regolamenti comunitari e con i decreti ministeriali, ma anche caso per caso. Quindi *End of Waste* innanzitutto parte da una operazione di recupero e su questo stiamo facendo chiarezza anche in Europa. Non ogni operazione di recupero diventa fine rifiuto. Quindi si tratta di una procedura che deve passare per le autorizzazioni regionali e questo ha creato un po' di scompiglio, ma comunque smuove il mercato, nel senso che riporta l'esercizio della responsabilità da parte delle Regioni. È un passaggio criticato? Sì, ma ho visto due pronunciamenti dei Tar citare la nostra circolare, quindi evidentemente sta portando qualche buon effetto.

Un altro tema riguarda il ciclo più alto dei rifiuti, ovvero al livello di prevenzione. So che l'ultimo decreto emanato inerente i sottoprodotti sta creando delle perplessità. Bene, su questo faremo chiarezza ed è già stata elaborata una nota che si rivolge alle camere di commercio; ne parlo sinteticamente perché la mia circolare uscirà tra circa 10-15 giorni: il decreto è entrato in vigore il 2 marzo, quindi i tempi ci sono. Esso si rivolge a tutta una serie di prodotti, non solo alle biomasse, dà delle possibilità di prova o col contratto o con delle schede tecniche. La funzione che hanno le camere di commercio non è costitutiva, ha solo una valenza di prova, quindi non costituisce un requisito abilitante e questo sta creando abbastanza agitazione nei settori. Credo che questo sia un decreto che smuove molto, era molto atteso ed indubbiamente ha avuto una lunga gestazione. Era già partita col mio predecessore nella conduzione della direzione generale e c'erano stati dei malumori delle imprese, perché sembrava che fosse troppo ingessato. Riteniamo che questo possa essere un buon decreto, che possa incominciare a sviluppare delle chiarezze nei settori. Poi per carità tutto è perfezionabile, però penso che questi siano dei primi inserimenti importanti. Non entro nella elencazione noiosa, dico solamente che alcuni decreti usciti sono di grande rilievo. Abbiamo completato tutti i decreti sul sistema RAE, salvo uno; abbiamo condotto a termine tutti i decreti, la cui competenza del settore rifiuti apparteneva al collegato ambientale di un anno fa; stiamo portando avanti alcuni decreti importanti del 152, i cento di cui parlavamo prima. Spero che a luglio possa vedere la luce anche il decreto dell'assimilazione, al netto di tutti i pareri del Consiglio di Stato, concerti e quant'altro. Stiamo lavorando anche sul decreto relativo all'articolo 178 *bis* del Codice ambientale, vertente sulla responsabilità estesa del produttore e stiamo per far uscire quello sulla misurazione dei rifiuti, che sarà prodromico alla tariffazione. Subito dopo, infatti, speriamo di metterci mano. Penso che questo possa essere un quadro della situazione, senza entrare nella noia elencativa.

Antonio CIANCIULLO, *Giornalista direttore di Materia Rinnovabile.*

Ringrazio Mariano Grillo anche per il lavoro svolto nel saltare da una medicina all'altra. Ha parlato di patologie, quindi sostanzialmente il Paese finora si è concentrato su una medicina di pronto intervento. Credo che passare da questo tipo di medicina ad una preventiva sarebbe l'obiettivo di tutti i presenti in questa sala. Per far questo un elemento importante è il tema delle infrastrutture, su cui interverrà Renato Gavasci del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Parlando di futuro delle infrastrutture e di politica dell'economia circolare vengono in mente due temi che potrebbero portare verso la direzione giusta. Il più antico ed è il *Green public procurement*, i cosiddetti acquisti verdi, che già suggerirebbero di inserire una quota di materiali riciclati dentro la lavorazione delle infrastrutture. Più recentemente i criteri minimi ambientali hanno costituito un altro tassello, che va nella stessa direzione. Questi due elementi potranno aiutarci?

Renato GAVASCI, Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici).

Le relazioni che mi hanno preceduto hanno mostrato tutti i grandi problemi e le grandi difficoltà che il nostro Paese incontra nell'espansione dell'economia circolare e dell'economia verde. Credo che allo stato attuale questo problema possa essere considerato un anelito di aspirazione, ciò comunque non ci deve in qualche modo limitare nel progredire verso questo settore. Certo difficoltà legislative, di controlli e di interpretazione che ci sono state mostrate sono molto gravi e sono certamente degli ostacoli importanti al dispiegarsi di questo problema. Io svolgo una funzione tecnica e non posso che rimarcare la necessità assoluta che abbiamo di passare a questa economia. I rifiuti, come è stato detto, hanno assunto un'importanza estrema in quanto coinvolgono, specialmente in questo settore, tutti i campi del nostro Paese, tra cui le risorse vergini, che vanno rispettate e mantenute per non consumare ulteriormente il nostro territorio, l'ambiente, con grande parte del nostro territorio oramai destinato a discarica, sia di materiali inerti, sia non inerti; coinvolgono pure il campo energetico, che come vedremo è importante; coinvolgono addirittura la criminalità.

È un tema di assoluta priorità per far decollare questa economia verde. Il nostro Paese, vista la limitatezza del territorio, è sempre stato molto carente di materie prime, quindi noi lo abbiamo sempre abbondantemente sfruttato e probabilmente dovremmo evitare di seguire a sfruttarlo. Questa massimizzazione nell'utilizzo di prodotti recuperati non è soltanto di risorse, ma anche della minimizzazione della produzione di energia, in quanto in questo momento, a mio giudizio, il problema energetico del nostro Paese è fortemente sottostimato. Noi abbiamo sentito degli scenari che coinvolgono ormai un futuro che è prossimo, perché il COP 21 di Parigi parla del 2020-21, cioè tra 3 o 4 anni. Il nostro pianeta ha una febbre di oltre un grado rispetto alla sua temperatura e se non verranno attuate politiche di forte riduzione di emissioni, dovute essenzialmente a produzione di energia, nel giro di quattro o cinque anni si dovrebbe arrivare ad oltre due gradi in più. Questo significherebbe perdere una parte delle terre emerse del nostro Paese. Se non venissero applicate queste forti contrazioni di energia e si passasse a tre o quattro gradi, ci sarebbe il peggioramento di una situazione che già stiamo vivendo attraverso i cambiamenti climatici. Quindi credo che riutilizzare e passare ad una economia del riciclo, oltre che risparmiare risorse, conferirà essenzialmente una garanzia di un uso più intelligente e limitato delle emissioni gassose. Oramai dobbiamo contrarre almeno del 30-40 per cento le nostre emissioni e questo non si fa ridando vita a combustibili fossili, come da più parti del nostro Paese si sta tentando di fare. I combustibili fossili producono delle emissioni dannosissime in termini di quantità di CO₂, quindi è determinante rivedere le produzioni energetiche a livello globale.

Il settore delle costruzioni e delle demolizioni di cui stiamo parlando certamente si presta molto bene alla economia verde, al riciclo e alla *Green economy*. Abbiamo sentito delle quantità in termini di milioni di tonnellate l'anno, che noi sotterriamo per lasciare questa grande eredità alle future generazioni. Per poter sviluppare una tale sostenibilità bisognerebbe sgombrare il campo di tutti gli ostacoli che abbiamo sentito e forse anche di qualche altro; per esempio dovremmo sgombrare anche il campo della diffidenza degli acquirenti del materiale riciclato, per fornire poi strutture o infrastrutture che abbiano le caratteristiche qualitative richieste. Questo è molto importante.

Negli aggregati nazionali giustamente abbiamo sentito che occorrono tutta una serie di decreti che sono già in campo, come ci ha detto il direttore, per la definizione del *End of Waste*, che ci potrà permettere di superare questo problema. Ovviamente si parla di trattamenti ed in questi casi normalmente la legislazione viene un po' in contatto con la parte scientifica e tecnica; allora è difficile far coniugare le due cose, anche perché c'è stato detto ovviamente che tutte queste prove che sono destinate a vedere la qualità di

questo materiale, i test di cessione, normalmente servono a poco o niente, anzi servono solo a ingombrare ancora di più il percorso per il loro utilizzo. È essenzialmente un problema di decreto legislativo, di chiarezza delle disposizioni e quindi di conseguenza anche dei controlli, che ovviamente seguono le interpretazioni che si vogliono dare da luogo a luogo, da Regione a Regione. Per la verità abbiamo molta incertezza anche rispetto alle quantità, perché certamente sono troppo limitate rispetto a quelle che dovrebbero essere nel nostro Paese, ma si è parlato anche dell'assenza di capitolati, di inserimento di questo tipo di materiale in questi capitolati, che è un fattore determinante perché possano poi venire recuperati e riutilizzati. Poi dovrebbero fare un salto anche coloro che producono questi materiali, in quanto si dovrebbe passare ad una demolizione selettiva e non a una demolizione totale della situazione. Bisognerebbe selezionare la parte da demolire in modo da far acquisire una migliore qualità al prodotto, che dovrà poi essere riutilizzato.

Un altro aspetto molto importante è che c'è una tassazione che senz'altro va a scoraggiare, perché il costo delle analisi e di tutte le prove che dovrei fare sul materiale demolito ovviamente sarebbe maggiore rispetto a quello che si dovrebbe sostenere per portarlo a discarica. Ovviamente, specialmente nelle piccole ristrutturazioni o nelle piccole quantità, non si ha più neanche un utilizzo della discarica, ma soltanto una dispersione sul territorio di questi prodotti. Questo servirebbe anche per evitare la visione di un territorio inteso come recipiente da utilizzare per i nostri comodi.

Certamente le norme in vigore ad oggi non si prestano assolutamente a questo utilizzo, anzi lo complicano fortemente, quindi assisteremo alla nascita di nuove disposizioni e decreti con molta speranza, oltre tutti i passaggi di cui ci ha parlato in maniera molto leggera il direttore Grillo; tuttavia oltre a questo ci sono tutti i vari concerti dei Ministeri e del Consiglio superiore, su tutto il campo, con un conseguente appesantimento che risulta molto importante per questi decreti. Per dare un definitivo slancio ai materiali di costruzione e demolizione bisogna passare attraverso i decreti di *End of Waste*, non c'è altra soluzione.

Per la verità ho sempre avuto un dubbio a livello personale: non sarà che dovremo ricominciare dalle definizioni di rifiuto con interpretazioni questa volta un po' meno radicali rispetto a quanto è stato affermato? Questo è un mio interrogativo, perché non è possibile che poi bisogna dotare la legge n.152, il Codice ambientale, di centinaia e centinaia di DM. Certamente la frammentazione regionale non aiuta e sono stati ricordati episodi che certamente non sono edificanti per il nostro territorio, perché ci sono normalmente conflitti di interpretazione che bisognerebbe chiarire a livello nazionale per evitare che poi le infrastrutture rimangano ferme per periodi di tempo estremamente lunghi. Occorre dare criteri di *End of Waste* che siano chiari, in modo tale che il rifiuto di partenza possa essere considerato materia prima, secondaria oppure essenzialmente rifiuto.

Un'altra possibilità è l'applicazione della marcatura CE, che nel nostro Paese viene utilizzata da dieci anni, ma solo per il calcestruzzo e non per altre materie, per le quali invece darebbe garanzia di qualità.

Infine dovremo aprire uno spiraglio anche alla ricerca; già da molto tempo a livello scientifico sono stati compiuti passi avanti nella definizione ambientale di un utilizzo di altre materie che possono essere congiunte delle infrastrutture e dei materiali di demolizione. Mi riferisco ad esempio alle *bottom ash*, le scorie di incenerimento, che sono una quantità notevole, anche se poi le produce soltanto mezza Italia; pure queste come avviene in altri Paesi potrebbero essere riutilizzate per le infrastrutture. Infine, oltre questo, certamente la ricerca deve andare, come sta andando, verso la produzione di materiali che, essendo riciclati, possano facilmente ripercorrere più vite. Certamente la scelta e l'individuazione di materiali di diversa natura resistente, ma comunque di diversa tipologia

e il miglioramento nella produzione, potrebbero risolvere parte dei problemi di inquinamento e di insostenibilità ambientale. Normalmente al Consiglio arrivano situazioni ambientali e debbo dire che ancora sono un numero limitato, ma stanno sempre più aumentando. Abbiamo trattato già il problema della TAV e stanno sempre più aumentando soprattutto quelli che vanno risolti a livello tecnico-scientifico per poter reimpiegare questo materiale. Il problema è che non possiamo più fare a meno di riutilizzare questo materiale, quindi bisogna assolutamente dare un impulso allo sviluppo del suo utilizzo. Credo di aver detto tutto. Grazie.

Antonio CIANCIULLO, *Giornalista direttore di Materia Rinnovabile.*

Ringrazio Renato Gavasci. Il suo intervento ha spaziato dal tema del cambiamento climatico, che in effetti è uno dei *driver* importanti che guidano anche un settore che finora non era stato ricordato, tra l'altro di lungo periodo. Infatti nelle politiche ambientali delle grandi imprese di successo c'è il guardare al medio periodo come minimo, perché se ci si organizzasse sul medio periodo, si eviterebbero le incertezze immediate e quindi si riuscirebbe anche a profilare l'azienda con una maggiore stabilità, fino al tema delle scorie di incenerimento. È pensabile che l'Italia possa entrare nel pacchetto dei Paesi europei a discarica zero? Ce ne sono già sei sotto il tre per cento, come ben sapete. L'obiettivo dei rifiuti zero sarebbe un traguardo molto teorico in questo momento. Questo vuol dire che una quota deve andare ad incenerimento. Se riuscissimo a recuperare le ceneri di incenerimento faremmo un concreto passo avanti nella direzione dell'economia circolare. A questo punto do la parola per la conduzione della seconda parte al Presidente del Centro materia rinnovabile, Roberto Coizet, che guiderà il confronto tra le associazioni d'impresa; infine ci saranno le conclusioni del Presidente della Commissione bicamerale.

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile.*

In questo momento, dopo quest'inquadramento generale, che è stato abbastanza ampio e articolato, dare la parola alle associazioni significa tentare di avere indicazioni dagli operatori della filiera, che sono all'interno della realtà economica operativa e nelle difficoltà derivanti dalla *compliance* di questo complesso settore, di quali sono i problemi principali che oggi ostacolano la possibilità di uno sviluppo di economia circolare all'interno di questo settore.

I problemi sono tanti, tra l'altro è vero come si diceva poc'anzi, che a rigore c'è un grande passaggio culturale in questa operazione. Infatti non è soltanto un passaggio tecnico pieno di ostacoli tecnici, normativi e ambientali, ma si tratta di un vero e proprio passaggio culturale storico, che meriterebbe anche la rimessa in discussione, come è stato accennato prima, del concetto stesso di rifiuto. Il nostro attuale concetto di rifiuto ha sostanzialmente quarant'anni di storia, parte da un'idea del rifiuto come problema e da un'attitudine soggettiva di disfarsene. Se parliamo di economia circolare ci riferiamo ad una risorsa, la materia, che occasionalmente lungo un processo diventa anche un rifiuto, per poi tornare ad essere materia, che in realtà non è sottoposta ad un criterio soggettivo, ma oggettivo dell'ecosistema e della collettività, che la utilizza come risorsa propria. Sono due concezioni radicalmente diverse di patrimonio comune: da un lato c'è il bene oggettivo, dall'altro lo scarto soggettivo, in una visione relativa di un processo produttivo. Ricordo questo solo per dire che a monte c'è un problema molto grande, con il quale dovremo confrontarci; non è la sede per farlo, ma ognuno di questi passaggi industriali che avvengono nelle discussioni normative, tecniche ed economiche, contiene anche un passaggio storico che va ricordato e di cui siamo una piccola parte. Ricordo anche che la discussione che stiamo facendo ha dietro un lavoro; infatti questo Convegno è una tappa di un percorso che è stato iniziato con sei associazioni di categoria e alcune imprese. Il

lavoro consiste nel provare a mettere insieme i problemi così come li si vede adesso, capire esattamente quali sono, avere il supporto di tutti coloro che da tecnici possono darci le linee di soluzione praticabili, trovare come associazione di imprese, prima ancora che come imprese, le linee sulle quali è possibile far convergere delle soluzioni, perché in questo ambito esistono soluzioni collettive e non individuali. Se si riuscisse a prendere questa direzione, questo lavoro, che porteremo avanti fino a giugno, dovrebbe arrivare a configurare delle vere e proprie proposte, che in realtà porteremmo a questi stessi tavoli. Nel caso del Ministero dell'ambiente presenteremo i lavori ai membri dell'esecutivo e della direzione rifiuti in particolare, che hanno già espresso disponibilità ad ascoltarci. nonché ai membri del legislativo, che avranno disponibilità a fare la stessa cosa. Poi starà a loro regolare le proposte che verranno da questo mondo, ma noi dobbiamo presentare delle proposte già operativamente chiare, tanto da semplificare la vita a coloro che poi dovranno stabilire le regole del gioco, in quanto questo è perlomeno chiaro in sé. Affermo questo perché è importante ricordare questo passaggio. Quindi l'idea non è che in questa rapida carrellata di interventi voi esprimiate tutto l'arco dei problemi che ciascuno di voi ha in testa. La mia richiesta è che ciascuno enuclei quello che viene considerato per quel segmento di filiera il punto principale e lo metta a fuoco, da tutto lo scenario che quell'associazione rappresenta. Cerchiamo di fare quest'operazione avendo dall'altra parte del tavolo perlomeno due membri della Commissione, che saranno la Senatrice Nugnes e il Senatore Scalia. Forse ci sono altri che adesso mi sfuggono.

Alessandro BRATTI, *Presidente Commissione Bicamerale d'inchiesta sui rifiuti.*

Ci sono altri colleghi che è bene ricordare, vale a dire i deputati Zolezzi e Vignaroli e altri due colleghi Senatori, Orellana e Rigoni.

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile.*

Vorrei fare un dibattito un po' informale. Partiamo dalla prima associazione e poi magari facciamo un punto della situazione dopo due o tre interventi cercando di coinvolgere l'altra parte del tavolo, poi proseguiamo con la carrellata. Inizierei con ANCE. La domanda è come vedono questo problema i costruttori e quale priorità chiedono in questo momento a questo tavolo.

Gabriele BUIA, *Ance.*

Definirei questi giorni proprio come la settimana in cui l'edilizia e il mondo della costruzione sono stati ospitati a Montecitorio; infatti oggi siamo qua, mentre due giorni fa eravamo nell'altra stanza a parlare di energia. Oggi parliamo di economia circolare, ieri, come avete ricordato, il Ministro Delrio ha aperto il tema proprio all'interno del contesto in cui si parlava di digitalizzazione, che non è un argomento elusivo e molti di voi lo hanno ricordato. Per essere più brevi dei brevi, non ripetiamo quanto abbiamo già consegnato alla Commissione ambiente sull'economia circolare nell'audizione del 10 febbraio dell'anno scorso, quindi la posizione di ANCE è nota. I nostri interventi potrebbero essere anche finiti qua, perché il *parterre* precedente ha già evidenziato tutte quelle che sono anche le preoccupazioni di noi operatori, che domani mattina dobbiamo andare nei cantieri con i problemi annessi. Chiediamo certezze e omogeneità, perché da una parte il consumo del suolo fa notizia sui giornali poiché va a zero, dall'altra la rigenerazione urbana fa notizia, perché comunque il Governo la sostiene e pochi giorni fa abbiamo visto quanti fondi ha consegnato alla riqualificazione delle periferie. Tuttavia noi dobbiamo trasformare, demolire questi edifici e dobbiamo portare il demolito da qualche parte. Preferiremmo reimpiegare questo materiale nell'edificio, senza nascondere con vergogna sotto i rilevati

stradali. Preferiremmo che i nostri colleghi lavorassero serenamente questo materiale e che quando glielo portiamo ci accogliessero col sorriso. Mi fermo perché non voglio rubare tempo ai miei colleghi, ma soprattutto perché l'argomento è stato ben sviscerato da Grillo poc'anzi. È consistente, impegna tutti, le Commissioni, i parlamentari, i decreti, il tempo. Noi però non possiamo andare tutte le mattine in cantiere con le scarpe legate tra di loro, abbiamo bisogno di mocassini, non possiamo più legarci i lacci di una scarpa con l'altra.

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile.*

La metafora è abbastanza chiara. Rimane un punto che mi permetto di lasciare in sospeso, perché è tra quelli che possono ripresentarsi. C'è un problema che potrebbe facilitare quello che oggi mi risulta essere il nodo dei costruttori, cioè che al di là dei problemi di costi e di prestazioni, i materiali che provengono dal recupero sostanzialmente possono creare alcune difficoltà, rischi, imprevisti e incertezze al costruttore e alle responsabilità che si assume nel momento in cui li utilizza. Questa componente del problema è tra quelle che rendono difficile dire di usare il materiale riciclato ed è in parte tecnica, in parte diventa culturale, in riferimento proprio al modo di utilizzo di queste risorse. Il problema dei controlli che abbiamo toccato prima è nodale. Quello delle garanzie e delle certificazioni è solo un problema economico o di prestazioni? Bisognerebbe capire dove porre l'accento, affinché poi il lavoro che si svolge tocchi quel problema.

Gabriele BUIA, *Ance.*

Penso che la definizione del collega del Consiglio superiore, nell'affermare che forse dobbiamo cambiare la definizione di rifiuto, ha riempito di serenità, perché al mattino quando noi andiamo in un cantiere o dobbiamo demolire una casa ci mettiamo le mani nei capelli e magari preferiamo anche non farlo. Bisogna collaborare per risolvere i problemi tutti assieme, le associazioni, i legislatori e tutto il corpo dei relatori che poco fa si è espresso. Noi, come associazione, grazie anche al vostro contributo, ci stiamo mettendo a disposizione; come ANCE lavoriamo da anni su un concetto un po' diverso da quello consortile, su un'idea di rete di imprese dove innanzitutto sia prevalente il fatto culturale rispetto al problema di mercato. Nella rete di imprese possono trovare quindi connotazione sia i colleghi dell'ANPA, dell'ATEC e le diverse dimensioni di industria, artigianato e cooperative. È anche un modo per far vedere al legislatore la presenza e l'unione delle imprese, che sono anche portatrici di soluzioni al tavolo del medesimo, ma con il loro modo di essere e con la loro disponibilità. Di certo non possiamo sostituirci al legislatore.

Paola NUGNES, *Senatrice della Repubblica Italiana.*

È stato toccato uno dei problemi nodali in assoluto, che riguarda molti problemi elencati tra la semplificazione e il controllo, anche sulla fiducia e sul riscatto di una categoria. Mi permetto di dire che sono un architetto, mi occupo da dieci anni di rifiuti e sono campana. Nel 1981 abbiamo avuto il terremoto, si sono svuotate le cave che poi abbiamo riempito con i rifiuti. Parto da un presupposto di diffidenza anche se, come architetto, ma soprattutto come persona che si occupa del recupero della materia, immagino un cantiere di demolizione che sia di decostruzione, dove tutti i materiali siano stati in qualche modo mappati già in fase di costruzione, dotati di un chip interno. Al posto delle ruspe e dei demolitori immagino degli specialisti che vadano a recuperare, dove è possibile svolgere test di eco-compatibilità, di eco-tossicità e quant'altro e dove semmai proprio in quei luoghi si possano costruire e ricostruire i materiali per nuove costruzioni. È solo un problema di normativa? Non lo so, è anche un problema di controllo. Quindi sarà estremamente necessario bilanciare le due fasi. Come faceva notare il Presidente, la locuzione di rifiuto

chiaramente è europea e noi dobbiamo rapportarci all'Europa, finché faremo parte della Comunità europea, come mi auguro.

Perché in Francia, in Olanda e in Germania costruiscono con la materia riciclata per l'80-90 per cento? Perché in Italia solo il 10 per cento? Significa che c'è la possibilità di avere una normativa compatibile e quindi dobbiamo studiare affinché si possa avere questo cantiere di spoglio, neanche più di demolizione. Tengo a dire ai rappresentanti dell'ANCE, che ho sentito anche nell'audizione sull'uso e sul consumo del suolo, che la riqualificazione urbana non è demolizione e ricostruzione: quella è l'ultima fase. È necessario che noi ricicliamo e dico noi perché io sono un progettista, quindi dobbiamo capire che la prima fase di progettazione è quella del recupero degli edifici, della riqualificazione energetica, della messa in sicurezza, il che si può fare per qualunque tipo di edificio. Chiaramente ci sono edifici di cattivissima costruzione che sono stati realizzati prima della normativa sia energetica, sia antisismica, negli anni Sessanta o Settanta. In quei casi andrà effettivamente valutata una demolizione e ricostruzione. Tuttavia il totale tra il più e il meno dovrà essere sempre zero, è proprio una necessità. Credo che un'architettura che si inserisca con qualità nell'ambiente debba sempre essere recuperata. La mia posizione è questa.

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile.*

Chiamerei in causa Rinaldo Incerpi, del CNA-Costruzioni. È un costruttore ed anche un esponente di una filiera abbastanza articolata all'interno del CNA. La domanda è la stessa, ovvero capire quali sono i problemi principali. Riporterei un momento la dimensione del problema ad aspetti organizzativi e pratici della realtà come la stiamo vivendo ora, perché è molto vivace e direzionata all'ipotesi che fa la Senatrice Nugnes, rispetto ad un cantiere che sostanzialmente diviene un laboratorio tecnologico, nel quale sia possibile reindirizzare tutto ciò che entra rispetto a tutto ciò che esce. In questo momento molti operatori hanno problemi e grandi difficoltà che si basano anche banalmente su costi e sul reperimento dei materiali nel modo più semplice. So che la vostra esperienza è interessante dal punto di vista del modello.

Rinaldo INCERPI, *CNA Costruzioni.*

Ringrazio per l'invito. Condivido al cento per cento l'ultima parte dell'intervento della Senatrice, mentre ritengo che la parte iniziale sia un sogno che un giorno speriamo di realizzare, perché vorrei che fosse chiaro da dove si parte. Oggi partiamo con circa 600 mila imprese sul territorio nazionale con una media di 2,6 dipendenti per ogni azienda. Abbiamo un sistema molto capillare sulla nostra area e questo deve far comprendere anche tutte le difficoltà che ci sono poi per certi determinati percorsi, che magari erano stati prima citati. Come immaginerete, quando i relatori prima hanno dato le loro informazioni, questa platea esprimeva tutta la preoccupazione e le difficoltà che hanno le nostre imprese sul territorio, poiché la nostra predisposizione è alla manualità, alla parte lavorativa e non tanto alla parte burocratica, così fitta e difficile come quella che noi oggi abbiamo. Vorrei anche dire che i dati che riportano 50 milioni di tonnellate, che secondo noi sono molto di più, sono riferiti al 2014. Vorrei capire quante erano nel 2008 perché oggi stiamo attraversando un periodo veramente difficile, sicché possiamo presumere che i dati del 2014 non siano più veritieri, perché poi se dovessimo ripartire, così come ci auguriamo, altrimenti ci troveremmo ancora più in difficoltà rispetto ad oggi, vorrei sapere come dovremmo rispondere a 600 mila imprese.

Io partirei da questo problema: noi abbiamo 600 mila imprese sul territorio con una media di 2,6 dipendenti, che hanno una capillarità sul territorio non indifferente, le quali, per la legge, devono smaltire i rifiuti prodotti. Allora voi capite la difficoltà che abbiamo per

queste imprese. Oltre ad essere imprenditori e rappresentanti di associazioni di categoria, noi siamo anche cittadini. Una delle preoccupazioni che veniva manifestata era la difesa dell'ambiente. Noi siamo molto preoccupati per il fatto che questi rifiuti possano in qualche modo essere dispersi in modo non corretto, ma dobbiamo tener conto anche di un altro aspetto, vale a dire i costi. Infatti se noi non creassimo un sistema che facilitasse queste imprese, ci sarebbe sempre il furbetto dietro le spalle alla ricerca di un'alternativa migliore per cercare di ridurre i costi e di essere concorrenziale nei confronti di un collega. Ci stiamo anche accorgendo che la cultura all'interno dei cantieri sta cambiando; un po' va nella direzione di cui parla la Senatrice: anche se non c'è il *chip*, però già all'interno del cantiere c'è una differenziazione dei materiali, infatti vengono divisi la plastica, il legno, il ferro. Dunque c'è già una cultura, forse dovuta anche alla differenziazione del rifiuto casalingo, per cui abbiamo dei dati che ci dicono che già c'è una differenziazione del materiale, anche perché i rifiuti non differenziati che vengono portati in discarica non vengono accettati e qualora accadesse verrebbero ritirati ad un costo molto più alto, così si preferisce intraprendere questo tipo di percorso.

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile.*

Voi avete trovato anche delle soluzioni ed è l'aspetto che a me interessava.

Rinaldo INCERPI, *CNA Costruzioni.*

Tutto questo era per far comprendere la soluzione alla quale abbiamo pensato. Noi abbiamo questa cultura che sta venendo fuori della differenziazione, questa capillarità di imprese sul territorio, questa necessità di contenere i costi e di dare risposte alle aziende, perché a queste aziende con 2.6 dipendenti non possiamo chiedere di avere attrezzature tali che consentano di percorrere 150 chilometri per andare a portare i rifiuti, che magari possono essere uno o due metri cubi e non grandi quantità. Noi abbiamo pensato e abbiamo realizzato che con tutta questa burocrazia che abbiamo visto oggi non è possibile andare avanti in quella maniera, perché i pionieri di questo percorso che hanno impiegato molta fatica sono stati anche molto testardi a continuare ad operare e a non arrendersi. Ci sono piccole imprese che si mettono insieme e incominciano a creare siti per lo smaltimento di quelle piccole quantità di rifiuti necessari. Oggi è possibile perché è stato già realizzato: otto imprese si sono messe insieme diciotto anni fa e ce ne sono altre che stanno lavorando in quella direzione; hanno comprato il loro macchinario, portano i loro rifiuti lì dentro naturalmente già separati per come devono esserlo, anche perché all'inizio hanno avuto molte difficoltà riguardo la separazione del prodotto crea dei meccanismi tali per cui le macchine si bloccano, ha un costo superiore insomma. Questi soggetti si sono messi insieme, hanno comprato un macchinario e hanno iniziato ad operare. Qual è il loro vantaggio? Il vantaggio è che intanto conferiscono ad una percentuale inferiore perché si sono dati delle regole e hanno stabilito che il socio che conferisce o acquista paga il 20 per cento in meno. Naturalmente è una forma concorrenziale che li aiuta nei confronti degli altri colleghi delle altre imprese, ma soprattutto nel raggio di pochi chilometri si trovano il loro sito per conferire, per lavorare e per ricomprare quello che loro producono attraverso la lavorazione. Quello che voglio dire è inoltre che il raggio d'azione deve essere molto corto perché le aziende di quel territorio lavorano sempre costantemente in un raggio che è molto circoscritto alla loro sede aziendale. Questo consente oltretutto di rispondere alle esigenze delle imprese, rispondere al territorio, ma soprattutto dare quella continuità del prodotto, che da rifiuto noi lo facciamo rientrare, in questo caso soltanto da riempimento e non certamente con un valore aggiunto, come magari è stato detto prima. Però questo percorso può essere in qualche maniera intrapreso anche successivamente e soprattutto può essere duplicato.

Roberto COIZET, Presidente del Centro materia rinnovabile.

È un modello che in pratica consente di controllare il materiale che arriva, utilizzarlo in modo controllato e trovare delle economie di scala, perché sono imprese che si uniscono. Questo è uno dei metodi che si può utilizzare per arrivare ad una piccola soluzione territoriale.

Rinaldo INCERPI, CNA Costruzioni.

Secondo noi sì. Chiudo perché ho già preso troppo tempo. C'è anche la questione dei costi. Oggi per aprire un piccolo sito abbiamo bisogno anche di aree; ora se lo dobbiamo posizionare in un'area industriale, con terreno industriale, ha un costo eccessivamente elevato; cioè bisognerebbe cercare anche di trovare delle formule, che sono state trovate in alcuni comuni, per esempio Roma, per consentire poi l'aggregazione di queste imprese affinché il prodotto riesca ad essere non con il chip dentro, ma in qualche maniera davvero controllato. La procedura è correttissima.

Roberto COIZET, Presidente del Centro materia rinnovabile.

Benissimo, questa partita dimostra che esistono delle possibili soluzioni. Le rivolgo una domanda rapidissima: questo sistema dal punto di vista economico tiene? Mi basta un dato.

Rinaldo INCERPI, CNA Costruzioni.

Sì, tiene, ma tiene soprattutto non tanto per il prodotto in sé e per sé, ma per l'economia nell'azienda! L'azienda ha infatti un problema in meno, sa dove andare a prendere il materiale.

Roberto COIZET, Presidente del Centro materia rinnovabile.

Anche perché il prodotto non viene venduto, giusto? Il prodotto viene utilizzato.

Rinaldo INCERPI, CNA Costruzioni.

No, viene venduto anche a terzi. Ha un prezzo per le imprese che lo hanno realizzato, ma anche ad altri se lo vogliono.

Roberto COIZET, Presidente del Centro materia rinnovabile.

Cioè, avete creato sostanzialmente una piccola economia territoriale autosufficiente di sistema. Il problema dell'economia di sistema è un problema che oggi avremmo dovuto toccare peraltro anche con il dottor Bolondi, che però è andato via. Magari riporto un dato che egli aveva sollevato; se anche qualcun altro può riportarlo, lo facciamo. Lei però voleva parlare, quindi le lascio un attimo la parola.

Francesco SCALIA, Senatore.

La nostra posizione non è semplice, ma questo non significa mettere le mani avanti. Come rappresentanti del Parlamento, ammesso che possiamo rappresentarne l'azione complessiva, anche se è evidente che questo non è questo possibile, cosa possiamo fare? A me piace molto l'idea che ha introdotto Silvestrini della rete, che si integra con il discorso della filiera corta e del consorzio di imprese, delle cave attive e di quelle dismesse, che possono essere luoghi di recupero di materiali. Il legislatore cosa può fare? Può disincentivare sicuramente il conferimento in discarica, può agevolare fiscalmente il recupero, può dare una definizione. Ricordo che ai tempi dell'università c'era una frase famosa di un giurista dell'Ottocento secondo cui una parola del legislatore poteva

mandare al macero una biblioteca, migliaia di libri. In realtà sono parole molto contraddittorie. A volte i legislatori invece rischiano di creare biblioteche! Insomma, se c'è una giurisprudenza, come l'ultima sentenza di gennaio messa in evidenza dall'ottima rivista "*Rifiuti*" dell'avvocato Ficco, secondo la quale quella di demolizione non è attività produttiva, il legislatore può definire il cantiere come luogo di produzione, l'attività di demolizione come attività produttiva, in maniera tale che la gran parte di quel residuo possa essere considerato sottoprodotto. Infatti particolarmente in Italia il tema è non entrare nel rifiuto.

Faccio ora un inciso. Condivido pienamente quanto sosteneva il rappresentante del ministero dottor Grillo. Mi sono trovato, questa volta da avvocato, proprio a causa delle ceneri dei termovalizzatori, a dover tentare di convincere la Regione a fare la valutazione impatto ambientale per un processo produttivo che utilizzava le ceneri per fare il gres porcellanato e la Regione si rifiutava di rilasciare la valutazione di impatto ambientale perché a suo avviso quel processo non era autorizzabile perché il D.M. del 1998 fa riferimento esclusivamente ai cementifici. Io dicevo che il D.M. vale per la semplificata e invitavo a valutare se questo processo fosse più impattante di quello di smaltire le ceneri dei cementifici. No, la Regione si è rifiutata di effettuare la valutazione di impatto ambientale.

È chiaro che non è possibile lasciare queste valutazioni ad una burocrazia che non è nata per fare amministrazione; la Regione è nata per fare programmazione, per fare legislazione, la Regione non è nata per fare amministrazione e non riesce a farla. Già il fatto che una burocrazia cambi il dirigente modifica la situazione! Oggi ho chiamato una dirigente e mi ha detto che non è più dirigente del settore rifiuti, dove dunque adesso c'è un altro dirigente che magari viene dai trasporti. Ecco, lasciare queste cose ad una burocrazia che non è professionalizzata crea poi queste situazioni.

Il problema è non entrare nel rifiuto e qui siamo impotenti, perché come si diceva il tema è la definizione. Anche qui, l'avvocato Ficco qualche tempo fa ha sostenuto la necessità di rivedere la nozione di rifiuto, perché finché il rifiuto è ciò di cui ci si vuole disfare, per cui se io mi voglio disfare di questo telefonino, esso è considerato un rifiuto indipendentemente dall'utilità e dalla capacità oggettiva di questo strumento di dare materie, di dare risorsa, è evidente che non ne usciamo e tentativi che sono stati fatti dal legislatore, come ad esempio per gli sfalci da potatura. Ebbene, il Commissario Vella su interrogazione non dico di chi per non fare polemica politica ci dice che aprirà una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia, che ha osato dire che gli sfalci di potatura possono non essere rifiuti. Allora vedete il tema è complesso.

Roberto COIZET, Presidente del Centro materia rinnovabile.

Questo ci porta ad un'altra scala di problemi rispetto quello su cui stiamo discutendo oggi. L'analisi è assolutamente corretta e indispensabile. Sto dicendo solo che la logica nella quale dovremmo lavorare, anche cercando di trovare delle soluzioni, è quella di riportare a scala alta il problema, avendo riguardo l'ambito nel quale ci si muove adesso come realtà delle soluzioni, che siano coerenti con quella scala alta. La decisione dei rifiuti è un problema a monte sul quale si sta dibattendo da anni e anni, ne dibatto anche in famiglia per così dire, perché è una situazione quotidiana, ma non fa parte delle soluzioni che possiamo trovare in questo ambito e immaginare di proporre un repertorio di soluzioni e proposte da qui a giugno agli interlocutori con i quali siamo dibattendo. Non voglio sorvolare su questo problema, è al contrario. Vogliamo soltanto trovare e identificare i problemi puntuali sui quali possiamo concentrare il lavoro nei mesi a seguire.

Francesco SCALIA, Senatore.

Per chiudere, qualcosa il legislatore ha fatto, come la legge contro lo spreco alimentare, ma il tentativo di non far entrare nel buco nero rifiuti materia che può essere utilizzata senza fare quel passaggio c'è stato, ma è un tentativo che, come dicevo, è difficile perché si ha a che fare con i vincoli comunitari, con un' Europa che ci spinge all'economia circolare, però senza darci in questo caso lo strumento principe per avviare questo modello di economia.

Roberto COIZET, Presidente del Centro materia rinnovabile.

Assolutamente vero, la ringrazio. Proviamo a parlare un attimo a nome di ATECAP. Chiarisco solo una cosa al volo, per capire perché ti sto tirando dentro. Quando avevo parlato con Bolondi, egli aveva appunto sollevato il problema che ha appena sollevato il senatore Scalia, cioè quello di dire che sarebbe possibile, non è un'idea così peregrina, immaginare di coinvolgere quelli che tradizionalmente sono gli interlocutori di controparte di tutto il mondo che si sta cercando di occupare dei materiali riciclati, cioè le cave, nel senso di coinvolgerle invece come sistema dentro una rete di infrastrutture, che consenta di organizzare nel territorio in modo diffuso per quelle piccole imprese da 2.6 dipendenti una rete di attrezzature e impianti tali da poter macinare 50 milioni di tonnellate di rifiuti che arrivano dalle demolizioni. È una prospettiva altrettanto lanciata quanto quella, che ha indicato prima la Senatrice, di un cantiere che diventi un laboratorio. Sono prospettive sulle quali dobbiamo i nostri conti. Egli lo riteneva interessante e possibile. È una posizione che ritenete tutti praticabile come ATECAP?

Massimiliano PESCOSOLIDO, Segretario Generale ATECAP.

Vengo tirato dentro volentieri da Roberto Coizet e seguirò anche la regola di cercare di essere sintetico, anche perché dagli interventi che mi hanno preceduto in realtà, sono già state messe le mani sui punti salienti, come in particolare l'ultimo intervento del Senatore Scalia sul disincentivare il conferimento in discarica. Praticamente a me basterebbero questi interventi per chiudere qualsiasi altro tipo di considerazione. Sembrerà strano dirlo da chi rappresenta il settore del calcestruzzo preconfezionato, cioè il settore del cemento o della cementificazione, ma qualche anno fa, quando si cominciavano un po' a paventare gli obiettivi europei del 70 per cento, è nato questo dibattito tra i produttori che hanno capito sin da subito che l'industria delle costruzioni rappresenta inevitabilmente la frontiera della *green economy*. Non lo hanno fatto semplicemente perché ci sono arrivati tramite un percorso culturale e basta, diciamo che c'è anche questo, ma anche per motivazioni ovviamente economiche, perché il recupero degli aggregati che vengono dai materiali di demolizione e di costruzione è un fattore di competitività molto importante per chi produce calcestruzzo. Ho sentito prima che si parlava appunto di percentuali di recupero di questi materiali, che in altri paesi d'Europa sono molto importanti. Noi non raggiungiamo neanche il 10 per cento secondo Legambiente, è stato detto ampiamente. Ci sono altri paesi invece, come la Danimarca, l'Olanda, la Germania e la Francia, che invece hanno percentuali diametralmente opposte.

Lo ha detto prima la Senatrice e mi permetto di ricordare che ci sono due motivazioni per le nostre percentuali così basse: la Danimarca e l'Olanda sono paesi con una scarsa quantità di materiale naturale a disposizione (*Commenti*).

Purtroppo abbiamo constatato, quando più o meno due anni fa ci siamo posti il problema del calcestruzzo, seppure sia un materiale che ha tutte le potenzialità perché possano essere riutilizzati gli aggregati da riciclo, che questo discorso delle cave non è proprio semplice.

Paola NUGNES, *Senatrice della Repubblica Italiana.*

Bisogna considerare infatti anche il costo di uso delle cave, come è stato detto. Questo è il bilanciamento.

Massimiliano PESCOSOLIDO, *Segretario Generale ATECAP.*

Infatti lo ha detto lei e lo condivido pienamente. Quando abbiamo intervistato i clienti dei produttori di calcestruzzo, ovvero le imprese di costruzioni tutti ci hanno comunque detto che non sono completamente sicuri delle prestazioni tecniche di questo materiale. In realtà dietro c'è anche il fatto che il materiale naturale è così a buon mercato in Italia. Io mi permetto di essere anche un po' così provocatorio: ci sono 4800 cave diffuse sul territorio. Insomma in Italia si sono cominciate a rispettare i limiti di velocità quando son stati installati gli *autovelox*. Ora ne possiamo fare una disquisizione, però fondamentalmente questa è la posizione. Non voglio tirarla per le lunghe, altrimenti poi divento noioso.

Paola NUGNES, *Senatrice della Repubblica Italiana.*

Concludendo con le cave, è anche una questione di autorizzazione perché ne vengono rilasciate troppe quando effettivamente abbiamo enormi problemi ambientali e di uso con le cave. Penso dall'atteggiamento del Presidente che io non possa continuare, quindi mi fermo qui, anche se avrei voluto dire una parola sulla rete, perché questa è proprio una rivoluzione dell'approccio al concetto di progettazione; non esiste più l'io che appartiene al progettista, ma il noi e bisogna mettere insieme tutte le banche dati, creare reti a tutti i livelli e sistemi informatici, come i bambini ormai ci insegnano; quindi abbassare un poco tutte le punte e allargare la distribuzione.

Due cose poi chiudo. È stato fatto cenno agli inceneritori in chiusura dicendo che probabilmente in Italia servono più inceneritori, il che vuol dire che si è dimenticato che recentissimamente la Commissione ha fatto una relazione all'Italia in cui siamo stati proprio bastonati su un eccessivo uso dell'incenerimento, quindi su uno scarso recupero della materia. Vorrei ricordare che perfino il CDR che viene prodotto negli impianti può tornare ad essere materia, che può essere riutilizzata, con sistemi che sono anche antichissimi, perché ricordiamo che questo è un ritorno al futuro, perché così come i Romani utilizzavano i materiali dei Greci: andando avanti, torneremo soltanto a una vecchia tipologia. In conclusione, tutta la materia si può riciclare: i sistemi ci sono e sono materiali certificati. Questo è il mio augurio per il futuro e anche per la categoria, perché è un nuovo futuro, una nuova possibilità.

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile.*

Molto bene, su questo futuro siamo tutti sicuramente impegnati. Il punto che a noi interessa è anche capire come si deve organizzare materialmente la filiera sul territorio per avvicinarsi a questi risultati. Chiamo volentieri Confcooperative da questo punto di vista, associazione che in questa ricerca ha introdotto un elemento di interesse attraverso un caso, dove circa quaranta imprese se non vado errato, si sono collegate per portare ad un risultato.

Celestino SANGIOVANNI, *Presidente CONSITAL-Confcooperative.*

CONSITAL ha una quarantina di associati, che operano nell'ambito dei lavori pubblici su tutto il territorio italiano, quindi abbiamo dall'impresa edile al restauratore, all'impresa stradale, all'impresa che fa infrastrutture. Abbiamo anche dei recuperatori autorizzati peraltro con delle autorizzazioni abbastanza importanti a regime ordinario, quindi autorizzazioni AIA. Diciamo che al nostro interno abbiamo una sorta di piccola economia circolare.

Vorrei però, se mi fosse concesso, ritornare brevemente su alcuni aspetti tecnici, perché personalmente non condivido proprio tutto quello che è stato affermato dal punto di vista legislativo.

Noi riteniamo che in questo periodo storico politico di grande fermento legislativo, ancor prima di richiedere adeguamenti legislativi, sia più che mai necessario mettere in condizione il legislatore di intravedere ciò che di buono potrebbe essere già contenuto nelle vigenti disposizioni, quindi evidenziare come non tutti i provvedimenti legislativi in vigore siano superati e da abbandonare. In tal senso il mio breve intervento vuole sottolineare come molte delle problematiche oggi trattate derivino semplicemente dall'incapacità e dall'inerzia di attuazione delle disposizioni legislative già in essere da parte di molti enti pubblici.

A volte, per preconcezione, siamo portati a ritenere che per fare impresa necessitiamo di essere accompagnati da un legislatore che modifichi ed adatti le norme in funzione delle nostre specifiche e a volte comode esigenze. È infatti consuetudine italiana quella di occuparsi dei nuovi provvedimenti legislativi, dimenticandosi invece quanto di buono contenuto in quelli più datati. Mi riferisco in particolare - è stato trattato poco oggi - al decreto ministeriale n.203 dell'8 maggio 2003 emanato da questo Ministero dell'ambiente in collaborazione e di concerto con i Ministeri delle attività produttive e della salute. Tale decreto aveva già all'epoca come obiettivo comunitario l'utilizzo di prodotti riciclati per un quantitativo superiore al 30 per cento. Ebbene tale provvedimento principalmente dedicato agli enti pubblici e alle società di capitale con prevalenza pubblica, che costituiscono peraltro il 99 per cento nell'ambito del possibile recupero dei sottoprodotti derivanti dai rifiuti, stabiliva l'obbligo di adottare in sede di formulazione di gare d'appalto l'acquisto di prodotti riciclati in misura quindi inferiore al 30 per cento. Con successiva circolare n.5205, che peraltro prima l'avvocato ha citato, ma solo in parte, tutt'oggi vi assicuro utilizzata e richiamata quale dettame capitolatorio delle autorizzazioni AIA o AUA, in regime di recupero ordinario di rifiuti, sempre questo Ministero dell'ambiente ha definito la classificazione secondo cinque allegati: C1 C2 e C3 C4 e C5; allora c'era anche un A6 che è quello che definiva l'utilizzo per i calcestruzzi. Ebbene questi allegati definivano già all'epoca in termini tecnici, qualitativi, quantitativi ed analitici le caratteristiche che devono avere i materiali riciclati in funzione di ogni singolo utilizzo. Erano infatti sottofondi stradali, corpo dei rilevati, strati fondazione, recuperi ambientali, strati accessori. Tali protocolli riportavano già il parametro dell'ecocompatibilità.

Ora, si può stabilire oggi se il test di cessione sia adeguato o meno, però già nel 2003 si parlava di ecocompatibilità. Peraltro gli stessi allegati portavano anche il metodo di caratterizzazione ai sensi della 13242. Questi piccoli allegati, che sono fogli formato A4, contengono tutti gli elementi materici quantitativi e qualitativi per stabilire se un prodotto possa essere idoneo a riutilizzo come sottoprodotto.

Concludo affermando che in realtà chi vi sta parlando, non più di venti giorni fa, si è visto imporre da un direttore del lavoro di un noto committente pubblico del Veneto, che evito di nominare ovviamente per ragioni di privacy, che il capitolato non prevedeva l'utilizzo di materiali certificati CE, ma solo materiali naturali. La conseguenza è che a questo importante cantiere, la nostra organizzazione coinvolta, sta fornendo 50.000 m³ di materiale naturale, da un lato con l'ovvia conseguenza di uno sconsiderato consumo del suolo, dall'altro lato con il mancato rispetto dell'obiettivo comunitario di utilizzo dei materiali riciclati.

Lascio quindi a voi le dovute deduzioni. Mi limito a dire che in questo contesto applicativo parrebbe superfluo parlare di economia circolare, quantomeno in assenza di idonei strumenti che impongano agli enti il rispetto dell'applicazione dei provvedimenti legislativi, che tutti gli operatori di settore avrebbero il diritto di utilizzare, ovviamente applicandoli.

Roberto COIZET, Presidente del Centro materia rinnovabile.

Attenzione, questo è un nodo cruciale perché noi possiamo dire alla politica: "Fate qualche cosa, dateci delle regole per le quali ci muoviamo in modo più coerente rispetto alle prospettive dell'economia circolare"; oppure possiamo dire, come ha fatto lei, che la politica ci ha già dato queste regole, ma che c'è un sistema che semplicemente non le rispetta e che non viene controllato adeguatamente.

Sono due nodi diversi. Ritengo che in realtà, però, separare il problema così significhi anche demandarlo a una soluzione di controllo totalmente diversa, che dovrebbe essere formulata da un punto di vista non soltanto delle norme, ma anche di un autocontrollo del sistema. Cioè mi sembra che il problema che lei sta sollevando si risolva col dire che le imprese si possono organizzare tra di loro in modo da vigilare su quello che sta avvenendo e applicare le norme che esistono, possibilmente migliorare anche alcune norme che vanno migliorate. Mi creda, al di là di quello che giustamente è stato già formulato fin dal 2003, però, migliorando quelle, il problema di fondo non può essere affidare il funzionamento di una filiera di queste dimensioni su un Sistema-Paese semplicemente a un criterio di controllo sempre più puntiglioso; ci deve anche essere un sistema di organizzazione tra le imprese che riescono a vigilare su se stesse, sulla propria integrità economica ed etica, se posso usare una parola che apparentemente è estranea alla nostra discussione, e trovano quindi lì una forza applicativa che il sistema dei controlli, dopo quello che ci ha detto il consigliere Fimiani poco fa, in un suo faticoso percorso può arrivare a delle omogeneità e a delle maggiori efficacie, e tutti miriamo a quelle direzioni. Però se si stava pensando di effettuare interventi che avvengano nell'ambito dei mesi e degli anni e siamo dentro negli obiettivi che ci sta proponendo la Commissione Europea, occorre intervenire insieme a questi con altri strumenti.

Mi chiedevo, quindi, se l'ipotesi che una parte del problema risieda nelle forme di organizzazione che assume la filiera interessi in questo momento le associazioni presenti. Mi sembrava di sì, perché nelle discussioni che abbiamo fatto fino ad adesso tutte le associazioni hanno discusso sulla possibilità di fare sistema non soltanto vaga e di principio, ma saliente, per arrivare a sviluppare le prospettive che ci stiamo dicendo.

A questo proposito vorrei sentire magari il presidente Redaelli di ANAEPA che abbiamo chiamato, in modo che ci possa dire, per quanto riguarda la vostra associazione, se per esempio questo problema di carattere di integrazione tra la vostra attività, il vostro lavoro e quello delle altre associazioni, cioè la filiera intera, sostanzialmente dal costruttore fino al riciclatore di cui parleremo adesso andando a raggiungere gli operatori di AMPAR, possa avere una sua volontà di organizzazione che riesca a intervenire anche sui parametri economici e organizzativi, in modo da fare per lo meno un supporto utile a quegli elementi di incremento dei controlli che suggeriva giustamente Confcooperative.

Arnaldo RADAELLI, Presidente ANAEPA.

Vorrei fare una premessa. Ho sentito un punto dai relatori che mi hanno preceduto, anche dalla Senatrice e dal Senatore, una preoccupazione: cercare di capire se si crede al riciclo, alla valorizzazione. Allora le imprese credono a questo? Ci credono solo nella misura in cui il materiale riciclato costa il 50 per cento in meno di quello sterile oppure ci crederanno anche se questo materiale costerà allo stesso prezzo? Io penso che in fondo dal punto di vista ambientale il costruttore ci deve credere, deve mettere in atto anche tutte quelle azioni per fare in modo che questo suo processo sia anche commercializzabile. Mi sembra di aver capito che si punta molto anche alla qualità del riciclato e del valorizzato, però per puntare alla qualità di questo riciclato bisogna partire anche dalla metodologia con cui noi andremo a fare le demolizioni, perché quelle che siamo abituati a fare adesso non porteranno sicuramente ad una qualità del riciclato. Ci vuole una selezione, ci vuole

una catalogazione, come diceva la Senatrice. Non sono monumenti che noi demoliamo, però sono metodologie che per dover costruire possiamo utilizzare certi pezzi senza vergognarci. Finiamola di dire che abbiamo utilizzato pezzi vecchi. Ecco, è questo, cioè oggi a volte nell'edilizia si dice: "Basta che sia nuovo" dopo non ha importanza; allora occorre valorizzare questo.

Entro nel merito della piccola impresa e della collaborazione con le altre. Si potrebbe dire che la piccola impresa in quanto tale non ha grandi problemi sotto questo punto di vista, invece no perché la piccola impresa è quella che si trova molto in difficoltà quando deve seguire tutte quelle fasi normative. La fase normativa di una demolizione di 30 mila metri cubi non è come farne tremila da trenta, che è molto più complesso. Allora la piccola impresa si trova con questa grande difficoltà, ovvero che costa di più seguire tutto l'iter normativo che non fare il lavoro.

Diceva il dottor Cianciullo che quando andiamo a trovare quei mucchi di demolizione ai bordi della strada o sotto i cavalcavia, non dovrei dirlo, però fanno parte di più di piccoli demolitori che di grandi demolitori, perché andare a scaricare 10 mila tonnellate di materiale è un conto, andarne a scaricare 3 o 4 tonnellate è un altro. Allora, noi chiediamo in primo luogo che ci sia una revisione dalla normativa che ci metta in condizioni di poter avere una facilità nel poter eseguire queste operazioni. Noi siamo fortemente convinti che organizzarci ed entrare in sintonia con tutto quello che è la filiera, soprattutto anche della grande impresa, ci debba favorire e dico questo perché se io faccio una demolizione di una certa entità, devo essere un'impresa media; mi posso anche dotare di impianti che posso mettere nel cantiere, ma quando sono una piccola impresa e devo fare una piccola demolizione, è logico che non posso mettere l'impianto nel cantiere e quant'altro, però dove la porto? Non è così facile, perché io quando trasporto materiale da demolizione da un cantiere ad un altro luogo, ho bisogno di una documentazione. Pertanto mi è impossibile farlo. Allora la seconda soluzione è quella di poter trovare insieme delle zone di raccolta, che possano essere anche zone di lavorazione. Potrebbero essere anche solo zone di raccolta per dopo rimandare alla zona di lavorazione, ma non possono essere distanti 40-50 chilometri dal cantiere; adesso non voglio dire che uno va con la carriola a 50 chilometri di distanza. Allora, anche queste situazioni devono essere viste.

Dal nostro punto di vista il rapporto che abbiamo con il legislatore deve essere fatto in modo che il legislatore non faccia ricadere su di noi queste situazioni, che sono solo repressive o solo sanzionatorie, ma che permetta di poterci ascoltare, di poter costruire insieme un rapporto, perché è inutile che diciamo che va bene e poi andiamo a scaricare sotto i ponti oppure andiamo a fare il buco e reinterriamo. Oggi in qualsiasi posto si va a fare un buco si trova qualcosa che non era diciamo originale, perché tutti hanno nascosto qualcosa sotto terra.

Poi c'è un altro fatto; il legislatore deve capire che un qualcosa deve costare anche a lui: fare in modo che il riciclo possa diventare qualcosa che sia normale ha un costo sociale, che forse nessuno vede. Si tratta di un costo sociale che paghiamo quando noi andiamo a nascondere dei materiali. Poi tutto è dentro ad un certo contesto, per cui è difficile distinguere, però c'è un costo sociale che è altissimo. Allora andrebbe bene se dicessimo che il riciclato costa come il nuovo, però non ci si potrebbe avvicinare al riciclato dicendo che in tal caso siamo leggermente alleggeriti, altrimenti ci sarebbe un altro costo sociale?

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile.*

Molte grazie, è stato un contributo interessante. Io adesso vado a chiudere questa rassegna delle associazioni con AMPAR, cioè l'associazione che in questo momento raccoglie una consistente rappresentanza di coloro che producono quello che è il materiale principale, che tutto sommato deriva dai recuperi dei rifiuti da demolizione, vale

a dire gli aggregati riciclati, con le problematiche conseguenti. Dovresti riuscire, agganciandoti anche a quello che hanno detto gli altri, a fare un punto della situazione, poi vedremo la posizione di due imprese che provengono da un altro tipo di esperienza, infine passeremo di nuovo la palla alla Commissione, altrimenti siamo un po' in ritardo sulla tabella di marcia.

Paolo BARBERI, *Presidente AMPAR*.

L'AMPAR in realtà non rappresenta solo i produttori degli aggregati riciclati, ma anche chi produce aggregati artificiali ovvero materiali inerti che vengono riutilizzati nelle costruzioni, ma non provenienti esclusivamente dal mondo delle costruzioni e delle demolizioni. Prendo spunto dalla domanda che ha fatto Roberto Coizet all'inizio di questo dibattito, ovvero diteci che cosa serve a vostro parere per sviluppare il settore.

A noi serve che le regole siano chiare, che non ci sia possibilità di equivoco e che finalmente si capisca cosa è un rifiuto, cosa è un impianto di riciclaggio di rifiuti e che cosa è un aggregato riciclato o artificiale. Per favore, non parliamo più di sottoprodotto, invece che di aggregato riciclato o artificiale, non diciamo che non bisogna dire la parola rifiuto. Non bisogna avere paura di pronunciare la parola rifiuto, ma i nostri impianti ricevono i rifiuti. Faccio questo lavoro dal 1991; in quel periodo avevo clienti che non sapevano evidentemente cosa fosse un registro, un formulario di identificazione, una caratterizzazione, ma abbiamo fatto noi formazione e informazione nel nostro piccolo, sbagliando o non sbagliando. Penso che abbiamo circa 1500 clienti come azienda, ma le nostre cento aziende associate ad AMPAR hanno decine di migliaia di clienti, che sono partite IVA con un solo titolare dipendente e lavoratore e tutti quanti si sono iscritti all'Albo nazionale gestori ambientali per fare trasporti in conto proprio o in conto terzi, tutti quanti sanno come si compilano i vari moduli quando è necessario, quindi non ci dobbiamo spaventare di usare termini come rifiuto, riciclaggio e aggregato riciclato, non dobbiamo avere paura.

Noi dobbiamo invece aver paura - prendo spunto dall'intervento del Magistrato Fimiani - del fatto che la prassi venga stabilita dalla giurisprudenza. C'è una legge, che nessuno capisce. L'Ente di controllo, oppure chi deve rilasciare un'autorizzazione o chi deve prendere una qualsiasi decisione, comincia a capire la legge nel momento in cui la causa di un povero disgraziato è andato a finire in Cassazione, nel momento in cui cioè la causa a mio carico è andata a finire in Cassazione. A quel punto il funzionario pubblico decide di vedere cosa ha detto la Cassazione su quella vicenda e in quella maniera procede. Quindi dobbiamo sgombrare il campo da mille equivoci. Gli aggregati riciclati o gli aggregati artificiali escono dagli impianti provvisti di marcatura CE. Non so dove sia il rappresentante del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non è vero che solo gli aggregati per il calcestruzzo sono marcati CE, tutti i materiali escono provvisti di marcatura CE ed escono con le DOP, cioè con le dichiarazioni di prestazioni, quindi noi dichiariamo le prestazioni che forniscono i nostri prodotti. Il problema è che chi ce li compra non ci chiede quale tipo di prestazione gli serve. Andiamo nel negozio e non sappiamo se ci dobbiamo comprare un paio di scarpe, una giacca a vento o un casco per la motocicletta e poi ci lamentiamo perché il negoziante non ci ha dato quello che ci serviva. Mancano i capitolati. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici è presente?

Scusate, ma sono argomenti di cui parlo ormai da lustri. Mancano i capitolati. Noi stiamo lavorando con RFI, con ANAS, con Autostrade, ma mancano i capitolati. Quindi i direttori dei lavori, i controllori non sanno cosa chiedere e non sanno cosa controllare, non sanno come procedere. Allora, se un prodotto ha un nome di battesimo, a Roma si chiama pozzolana, da un'altra parte si chiama in altro modo, il direttore dei lavori non si pone il

problema, ma non sa come si legge una scheda di marcatura CE, non sa che cosa deve chiedere, questo è il problema.

Quindi occorrono norme chiare, che non debbano aspettare la giurisprudenza per essere capite o interpretate e in questo il decreto *End of Waste* potrebbe essere l'occasione per mettere a posto una serie di questioni. Quando lei mi parla della questione del *test* di cessione a me si apre il cuore, perché non è possibile che ci sia un unico modo per fare il *test* di cessione a tutti i rifiuti e a tutti i prodotti del mondo. Noi abbiamo degli intonaci che sono fatti con calce e pozzolana ed è chiaro che là dentro ci sono i solfati che sfiorano, mica perché sono inquinati, ma perché hanno un costituente al loro interno.

Il Ministero dell'ambiente per i nostri rifiuti possiede una bozza del decreto di *End of Waste*, che abbiamo condiviso con ISPRA e con l'Istituto superiore della sanità da ormai qualche mese. Non serve niente, perché sia reso operativo. Se passasse questo decreto, aiuterebbe noi, ANCE e i nostri piccoli clienti, perché all'interno di esso sono contenute delle proposte per le caratterizzazioni dei piccoli cantieri.

Questo è un altro tema spaventoso. Ristrutturo il bagno, ho 50 sacchetti di macerie, devo spendere 500 euro per fare una caratterizzazione analitica: come faccio? Allora contiene una proposta fatta da noi di semplificazione, ma noi non siamo quelli che vogliono semplificare, perché, sono d'accordo sul fatto che il *test* di cessione non sia opportuno sui nostri prodotti, comunque dobbiamo verificare un'ecocompatibilità dei nostri prodotti. Troviamo un modo, capiamo come, ma va fatto.

Mi perdoni, la questione del riuso di tutto è un po' demagogica. Noi ci troviamo a Piazza Montecitorio: perché ha questo nome? Era Monte Aceptorium, dove i Romani facevano dei rilevati con le macerie di cui non sapevano cosa fare. Noi facciamo la stessa cosa. Tutto quello che si può utilizzare così com'è si riutilizzi, ma è giusto che si chiami rifiuto quello che non si può riutilizzare, è giusto che vada a riciclaggio ed è giusto che diventi un prodotto riciclato, quindi il decreto di *End of Waste* per noi è indispensabile, così come i capitolati.

Paola NUGNES, *Senatrice*.

Permetterò che dagli antichi Romani è passato qualche secolo, che noi siamo aumentati molto in numero e che quindi questa è una necessità e un'urgenza, quindi la necessità è la molla, però questa deve essere anche l'economia. In altri termini per smuovere questo settore dobbiamo far sì che effettivamente la filiera ci sia e che valga la pena. Occorre che ci sia una ricognizione normativa, quindi non occorre per forza approvare nuove leggi, ma fare una ricognizione di tutto. Sono d'accordissimo su regole chiare e valide per tutti, non che ogni Regione abbia la sua e che controllo e semplificazione vadano a braccetto come C e D, cioè controlli a tutti i livelli e semplificazioni che servono all'impresa.

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile*.

Abbiamo la presenza di due imprese, che in mezzo alle associazioni sono le uniche due che oggi rappresentiamo e che ci portano dei problemi molto concreti di funzionamento dell'impresa a grandi dimensioni. Non stiamo parlando di piccole imprese. Le grandi imprese hanno problematiche specifiche rispetto a questo settore, che derivano dal fatto che sia l'una che l'altra in realtà non utilizzano i materiali che provengono dall'edilizia per immetterli nell'edilizia, ma che derivano da altri settori e quindi la problematica di gestione dei rifiuti ha una sua complessità specifica quando la filiera per così dire è aperta. Noi stiamo immaginando adesso rifiuti da demolizione che arrivano dall'edilizia e rientrano nell'edilizia, poi ci sono rifiuti che arrivano all'edilizia da altre strade. Esempi di questo tipo hanno trovato la loro mediazione. Raccontate anche voi quali sono i problemi che in

questo momento ritenete nodali da porre a questo tavolo. Quindi non interessano soltanto la vostra dimensione aziendale, ma tutta la filiera con la quale stiamo discutendo.

Antonio AMATO, Amministratore delegato della società RMB-Brescia. \

Opero prevalentemente nel recupero delle frazioni di inerti derivanti dalle *bottom ashes* in questo momento preciso. Riconfermo tutto quello che è stato detto sulle ceneri pesanti e sugli inceneritori. Io prendo atto e prendo spunto da tutto quello che hanno detto questa mattina e con un po' di timidezza dico che come azienda temo il diritto vivente, perché è la fine delle aziende. Lo temo tantissimo, perché nel momento in cui c'è solo una valutazione, un'indagine in corso queste aziende muoiono. Le aziende non possono vivere con il diritto vivente, le aziende che danno lavoro a duecento famiglie devono vivere con un diritto certo, quindi hanno bisogno di certezze, e non con le evoluzioni delle sentenze, altrimenti la situazione non è sostenibile. Tornando a bomba, dico che già ci sono delle direttive comunitarie che ci danno dei criteri per andare a definire cosa è ecocompatibile. Mi pare che oggi sia stato sdoganato il concetto che il DM del 5 febbraio 1998 ha la necessità almeno di ammodernamento, di una rivisitazione. Mi sembra che il direttore generale dell'ambiente abbia affermato che con delle note e con delle spiegazioni potrebbe sicuramente indicare e se non altro aiutarci oggi per costruire domani, compreso l'*End of Waste*, l'indicazione che il test di cessione del ciclo 5/98 o 186 non sia perlomeno l'unico sistema per identificare l'ecocompatibilità. Già questo ci potrebbe far lavorare domani con un minimo di serenità in più, recependo delle direttive comunitarie che già esistono per i prodotti, a prescindere che derivino o non arrivino da rifiuti. Concludo perché non voglio portarvi via troppo tempo, però ci sono le ecocompatibilità fatte su organismi viventi, molto più significative di 13 *analytes*. Grazie e buonasera.

Alessandro MASSALIN, Azionista Officina dell'Ambiente.

Sono un azionista dell'Officina dell'ambiente, svolgo attività analoga a quella di RMB. È francamente difficilissimo aggiungere qualcosa che non sia stato già detto, quindi sono l'ultimo e cercherò di essere brevissimo.

Noi produciamo un aggregato artificiale *End of Waste*, quindi conviviamo con il concetto di *End of Waste*. Quello che soffriamo di più è il disagio dell'ecocompatibilità del nostro *End of Waste*, quindi sicuramente abbiamo la necessità di un chiarimento in tal senso. In via conservativa noi facciamo riferimento, giusto o sbagliato che sia, al test di cessione, in attesa che qualcuno ci dica qualcosa di diverso. Noi andiamo solo in soluzioni a caldo, quindi cementificio, laterizio, ceramica, piuttosto che a freddo; quindi il problema dei sottofondi, dei ripristini ambientali non ci tocca. La buona notizia è che recuperiamo il 99,6 per cento delle scorie che trattiamo, probabilmente grazie al fatto che non misceliamo con altri rifiuti. Non siamo mai andati in discarica in quindici anni e devo dire che tutto questo è fino ad oggi tutto nel privato. Il privato, le grandi aziende accolgono con grande piacere la possibilità di riciclare materiali, che hanno tutte le credenziali ambientali possibili e immaginabili, inclusa l'EPD. Questo è anche un altro aspetto premiante, perché ora se parliamo del presente è una cosa, se parliamo del futuro è un altro argomento ancora. Mi è stato chiesto di parlare delle patologie, parliamo quindi delle patologie e sicuramente di un decreto. L'altra cosa che soffriamo molto è la disomogeneità di interpretazioni tra Regioni diverse. Noi abbiamo due stabilimenti, uno a Pavia e uno a Ravenna. Quello di Ravenna è la versione 2.0 del primo; è uno stabilimento modernissimo, che opera ancora con maggiore sicurezza rispetto al primo, ma non ci è concesso di andare nel settore a freddo perché la Regione Emilia-Romagna considera che sia un settore a rischio per problemi di tracciabilità. Benissimo, questo implica che per consegnare ai clienti che sono in Emilia-

Romagna, che potrebbero ricevere da 10 chilometri, devo percorrerne trecento. È una follia, lo dico come disagio.

Altra cosa, noi andiamo dai privati senza alcuna "difficoltà". Va detto che noi lavoriamo tantissimo per creare consapevolezza nell'uso del nostro materiale, quindi grande ricerca, grandi test che per arrivare a fare una DOP precisa sui massimi percentuali d'uso del nostro materiale, affinché il cliente, che non è anche quello piccolo, un impiegato medio, sappia esattamente cosa sta utilizzando. Io vedo materiali che girano senza DOP come se fossero di *default* perfettamente impiegabili al 100 percento; è rabbrividente, però questo è quello che succede.

Da ultimo, nel settore degli appalti abbiamo sviluppato degli studi e della ricerca e siamo compatibili con capitolati, ANAS e Autostrade. Però non venendo dal settore delle demolizioni e delle costruzioni, ma facendo un aggregato artificiale - non voglio chiamarlo anomalo perché non è anomalo, perché ci sono mille tonnellate di scorie in Italia - non è menzionato da una Matteoli o da quant'altro. Chiaramente è difficile che un progettista lo inserisca o lo sappia contestualizzare in maniera tale. Per questo, secondo me, se ci sarà il decreto sull'*End of waste*, sarebbe bello se fosse un po' più generalista, non che riguardasse solo fresato. Ho sentito con grande interesse la sua presentazione e la capisco, però è chiaro che in questo contesto anche i numeri sono importanti. Noi facciamo 1 milione, non so quanto CED ci sia, probabilmente quindi è anche un problema di rapporti di forze.

Chiudo solo su un aspetto che per noi è importante, quello qualitativo. Se parliamo di economia circolare, è evidente che il sistema attuale secondo me faticherà. Noi siamo abituati da anni a creare dei rapporti industriali decennali con i nostri clienti, che è l'unica maniera per chiudere il cerchio in maniera stabile e ripetitiva. Con il modello attuale di gare d'appalto, con un'ottica lineare, senza alcuna attenzione agli indici di circolarità del recupero, senza nessuna premialità sulla tracciabilità del materiale che peraltro a noi costa, perché avere l'EPD costa sicuramente ben di più perché c'è uno studio dell'RCA di un'auto dichiarata, è chiaro che vado a fare una gara con degli extra costi enormi, ma non mi viene premiato. Io ti posso dire esattamente dove va una tonnellata del 2007, non viene riconosciuto. Allora tutto questo se si vuole entrare nell'ottica di economia circolare andrà analizzato, cioè non è solo un problema di leggi per rendere ancora più duro il concetto di responsabilità estesa del produttore, perché meno sei responsabile e più ti castigano non funziona. Bisogna premiare.

Infatti se il produttore è premiato, non so con quale tipo di incentivi, probabilmente è anche più interessato ad estendere la sua responsabilità in tal senso.

Roberto COIZET, *Presidente del Centro materia rinnovabile.*

Abbiamo fatto una carrellata che è stata inevitabilmente un po' lunga. Ricordo peraltro che le posizioni sia delle associazioni sia delle due imprese, che sono state sintetizzate più ancora di quanto fossero sintetizzate qui, sono anche stampate dentro la cartella, per cui rimangono alla memoria di tutti. Passiamo di nuovo la palla questa parte del tavolo. Grazie.

Alessandro BRATTI, *Presidente Commissione Bicamerale d'inchiesta sui rifiuti.*

Desidero ringraziare il Centro materia rinnovabile, L'edizione Ambiente e anche le varie associazioni che ci hanno chiesto di organizzare questo incontro. Abbiamo accettato volentieri, ma c'è un motivo. La Commissione d'inchiesta sul traffico illecito dei rifiuti si occupa di un tema che è stato sollevato e che riguarda tante questioni, soprattutto l'economia circolare ma non solo, le modalità degli appalti, le regole, le leggi, le norme. In realtà dal lavoro svolto anche dalla precedente Commissione - abbiamo svolto un lavoro

molto capillare sulle infrastrutture in Lombardia e nel Veneto, ma non solo - ci siamo accorti che alcuni dei numerosissimi procedimenti giudiziari che sono in corso sono legati a varie questioni. Non è un caso dunque se in questa legislatura abbiamo deciso di procedere ad un approfondimento, che abbiamo definito "approfondimento sul mercato del riciclo". È un tipo di indagine un po' diversa da quelle che facciamo normalmente, perché in realtà riguarda da un lato come funziona il sistema del riciclo in Italia, quindi tutto il tema dei consorzi e le questioni che sono aperte rispetto al tema libero mercato o meno; dall'altro anche nel settore del recupero del riciclo si ravvisano troppi interventi delle autorità giudiziarie, che in alcuni casi a nostro parere sono assolutamente corroborati da situazioni di imprese che cercano scorciatoie alla legalità, in altri casi molto probabilmente, come poi tante delle cose che sono state dette, sono legate anche a una interpretazione normativa veramente complessa e complicata.

Di conseguenza noi abbiamo cercato di capire, di proporci non solo in un'attività di denuncia o di inchiesta, che è quella tipica di una Commissione come la nostra, ma anche di cercare di raccogliere tutta la casistica che possiamo e anche approfondimenti come quelli di oggi, per farci poi, come facciamo spesso, parte attiva nei confronti degli organi preposti. Quindi qui ne sono stati presi in causa diversi, senza dubbio il legislatore. Qualcuno ha affermato che la legge deve sempre risolvere il problema. Io su questo ho seri dubbi, perché se ogni volta che c'è un problema bisogna approvare una legge, credo che questo porti solo ad una iperproliferazione legislativa e caos per chi poi deve applicarla e lavorare tutti i giorni.

Credo che ci debba essere sicuramente una buona legislazione, che non debba costringere ad aspettare sentenze varie per poter essere compresa completamente, ma credo che poi ci siano altri attori che debbano fare il loro mestiere, cominciando dalla burocrazia. Insomma alla burocrazia, che anche oggi abbiamo sentito da questo tavolo, attraverso persone che tra l'altro io personalmente stimo molto, chiedo di più che una lamentazione delle cose che non vanno, da chi in un qualche modo le cose le deve far andare. Non so se mi spiego.

Allora ognuno si deve prendere la propria responsabilità e quindi è giusto che il legislatore si prenda la sua, ma io pretendo che anche la burocrazia, nell'applicazione delle norme, nel tentare di renderle chiare e di semplificarle, faccia il suo sforzo e ripeto si prenda le proprie responsabilità. Sono convinto poi che nei settori molto tecnici, come sono quelli fondamentalmente ambientali, ci sia a volte forse la necessità di lavorare più attraverso circolari esplicative, che modifiche legislative continue che creano caos su caos, perché poi si sovrappongono le norme. Se pensiamo solo ad un settore come quello delle bonifiche, che è stato citato prima, c'è sicuramente un *corpus* normativo articolato nel 152, ma io credo che abbiamo approvato almeno altri 15-20 provvedimenti vari nei quali abbiamo messo dentro pezzi, per cui chi poi alla fine deve operare è facilmente perseguibile dal punto di vista dell'autorità giudiziaria, perché la norma è di difficile applicazione, perché è facilissimo commettere un errore, perché non si riesce a capire qual è l'obiettivo. Tra l'altro abbiamo spesso, io lo dico soprattutto per quanto concerne il settore delle bonifiche, una norma che è molto più attenta alla procedura che alla finalizzazione dell'azione. L'azione è che devo bonificare, non che devo rispettare o fare 742 conferenze di servizi e non mi posso mettere la coscienza in pace dicendo ho fatto 742 conferenze di servizi, se poi alla fine non ho bonificato, perché questa deve essere la situazione a cui tutti dobbiamo in un qualche modo tendere.

Per questo vi dicevo, uno degli obiettivi è che sarà nostra cura raccogliere ovviamente quelle che sono le indicazioni che sono emerse anche oggi, ma alcune delle quali le abbiamo già sentite. Con voi ci siamo sentiti non molto tempo fa. Stiamo raccogliendo tutta una serie di situazioni molto pratiche e operative, che gli operatori nella loro quotidianità si

trovano a dover affrontare, per poi cercare di trasmetterle a chi si deve, in un qualche modo, assumere le responsabilità per risolverle, che non può non essere in qualche modo l'ente che governa, la sua burocrazia e il legislatore per quella parte che dicevo prima in termine di semplificazione.

Ci sono sicuramente delle esperienze interessanti, che oggi si stanno manifestando. Prima si è parlato ad esempio di controlli e la necessità di avere un comportamento uniforme (omogeneizzazione non è una parola che mi piace). È stato ricordato che impianti realizzati allo stesso modo sono trattati in maniera differente. È chiaro che questo non va bene ed è per questo che anche con Grillo avevo detto che a me questa circolare che stabilisce che sulla *End of Waste* ogni Regione può fare quello che vuole, adesso banalizzo, sembra molto pericolosa. Se è vero com'è vero che stiamo parlando di economia circolare e che ci sono questi criteri per la classificazione dei rifiuti, è anche vero che poi questi criteri vengono applicati in maniera assolutamente diversa di paese in paese. Quindi se abbiamo un tema e stiamo parlando di economia circolare, non possiamo limitarci neanche al Paese, figuriamoci alla Regione, perché qui in realtà la discussione deve essere aperta a livello europeo, perché se per i tedeschi mettere un agglomerato in un sottofondo stradale è un guadagno e per noi è un costo perché è un rifiuto, è chiaro che - faccio un esempio a caso - la competitività è assolutamente alterata e quindi vuol dire che tu favorisci un certo territorio a discapito di un altro e questo non va bene.

Per questo tutti siamo d'accordo sui criteri della circolarità dei beni; non ho trovato uno che abbia detto che è brutta, sono contrario, voglio consumare più risorse naturali. Quello che comincia ad essere difficile è la declinazione di questi concetti, perché, ripeto, se non si trovano un minimo di criteri uniformi diventerà abbastanza complicato.

Badate bene, un tema del dibattito politico di questi giorni è quello della fiscalità a livello europeo. Non è un dettaglio, perché se io in Italia o da qualche parte aumento una tassazione sulle cavee il paese vicino non lo fa, mi fa trasportare il materiale da un posto all'altro, non è difficile il rischio di creare poi delle difformità all'interno della Comunità Europea, che oggi ci sono sulla parte fiscale; questo non ti permetterà mai di impostare delle politiche virtuose nel mercato soprattutto del riciclo e del recupero, che in una prima fase almeno deve essere in qualche modo protetto dalla concorrenza delle materie vergini. Questo non vale per tutti i prodotti, ma sicuramente per un'ampia gamma di prodotti, quindi questo è un altro ragionamento che io credo debba essere fatto.

Sui controlli, come diceva bene la Senatrice Nugnes, bisogna che procediamo di pari passo con una semplificazione normativa e non con un aumento dei controlli. A me dà fastidio quando si fa riferimento all'aumento dei controlli, perché non è l'aumento dei controlli, ma è l'efficacia del controllo che conta. Non mi interessa effettuare cento o duecento controlli, come centomila monitoraggi quando si parla delle centraline dell'aria, dove tutti vogliono misurarsi la febbre. Alla fine quando ho la febbre devo capire come fare a curarmi, non devo rimisurarmi la febbre altrimenti diventa una storia infinita, per cui se da un lato dobbiamo semplificare, io credo che bisogna anche puntare molto sulle autocertificazioni. Ci sono delle procedure e bisognerà anche qui decidere, perché poi ci sono i vari sistemi di autocertificazione, le varie ISOM, tutte le LCA. Anche in questo settore ognuno tira l'acqua al suo mulino, nel senso che c'è chi vuol dimostrare che il legno è meglio della plastica. Anche questo è un mondo che non è semplicissimo, però credo che si debba spingere comunque sulle autocertificazioni, così come si debba spingere molto sulle semplificazioni a monte, ma non c'è dubbio che occorre che poi a valle ci sia un minimo di controllo efficiente. Questo deve avvenire non solo a garanzia dell'ambiente in senso lato, ma soprattutto di quelle imprese che fanno bene il loro mestiere e che se poi trovano concorrenti che il loro mestiere bene non lo fanno, alla fine

si verifica una distorsione. Avere un buon organo di controllo significa anche avere un grande alleato per le imprese virtuose. Non si tratta della perniciosità del controllo in sé, perché esso deve garantire la chiusura di un competitor che fa il furbo e la sopravvivenza di chi invece investe per operare bene.

Questa è la forte alleanza che secondo me occorre instaurare.

Diceva prima il dottor Fimiani che il controllo viene sempre inteso come quello del carabiniere che arriva alla fine. Ebbene, quando arriva il carabiniere la frittata è quasi sempre fatta; c'è tutta una fase anteriore, che è quella del controllo a cui sono preposti gli organismi tecnici. La stessa normativa più moderna a livello europeo, che prevede l'autorizzazione ambientale integrata, la valutazione di impatto ambientale, introduce in realtà delle modalità di controllo che dovrebbero consistere in un confronto continuo tra il controllore e l'imprenditore per migliorare la *performance* ambientale, perché questa è la logica: io ti do un'autorizzazione che il più possibile ha costi sostenibili, però consente una *performance* ambientale molto elevata. Questo è il controllo, non quello necessariamente *ex post*, cioè quello che arriva quando la frittata spesso è fatta.

Io credo che ci debba essere un impegno e anche un salto un po' culturale anche da parte delle imprese. Da questo punto di vista mi permetto di dire che bisogna vivere la proposta di un maggiore efficienza dei controlli non come un ulteriore balzello. Qualcuno lamentava che gli si fanno fare 47 carte in più, non riesce a starci dietro perché la sua impresa è piccola e non sa come fare visto che è un costo aggiuntivo; infatti gli costa più mettersi a pagare qualcuno per riempire dei moduli che fare il lavoro, perché questo soprattutto in un settore come l'edilizia capita.

Occorre dunque da un lato semplificare e dall'altro migliorare moltissimo l'efficienza dei controlli. Ci sono delle esperienze che ritengo interessanti non perché vengo dall'Emilia-Romagna, ma ritengo che la scelta dell'Emilia-Romagna ovvero di mettere all'interno dell'ARPA, che è l'organismo tecnico, anche la parte di amministrazione attiva, cioè chi autorizza, sia una scelta interessante. Come tutte le cose ha i suoi *pro* e i suoi *contro*, però se io che sono quello che ti autorizza e che ti faccio il controllo preventivo, che ti do le prescrizioni, sono poi anche quello che dopo ti vengo a verificare se hai realizzato o meno le prescrizioni che ti ho dato, credo che sia dal punto di vista ambientale una cosa interessante che si sposa molto bene con l'esigenza dell'operatore di avere alla fine un unico organismo con cui interloquire.

Paola NUGNES, Senatrice.

Saranno degli uffici separati.

Alessandro BRATTI, Presidente Commissione Bicamerale d'inchiesta sui rifiuti.

Questo si può risolvere con un'organizzazione interna, non è un problema. Io sono uno di quelli che crede che poi del pubblico ci si debba fidare, altrimenti se non ci si fida del privato e non ci si fida del pubblico alla fine non sappiamo più di chi fidarci. Allora io parto da questo presupposto, che comunque è chiaro che se parliamo delle patologie, a quel punto entriamo in un altro meccanismo.

Credo che quell'esperienza debba essere vista con grande interesse, così come penso e credo, ma spero molto che questa legge che noi abbiamo approvato sulle agenzie ambientali possa consentire di avere una uniformità di approccio alle autorizzazioni diversa rispetto a quella che abbiamo avuto fino ad oggi. Ci sono tanti decreti attuativi da predisporre, bisogna che il Ministero lo faccia, che abbia presente quelle che sono le problematiche. Anche qui è sicuramente meritorio, però non è che ci si deve muovere perché il Ministro va a fare una riunione e allora qualcuno gli fa presente che c'è quel problema; è giusto farlo perché è giusto ascoltare tutti, però io credo che il sistema

pubblico in senso generale debba essere alquanto più veloce rispetto a un sistema privato che invece sta camminando a passi diversi; in altri termini, non è che tutte le volte si debba trovare in ritardo rispetto agli operatori che chiedono soprattutto nei settori più innovativi delle risposte anche da un punto di vista normativo. Adesso le nostre procedure legislative, come spiegava bene Grillo prima, sono molto complicate perché occorre avere intese e pareri. È tutto vero, ma è anche indispensabile e necessario che il sistema pubblico a un certo momento si debba guardare dentro per essere all'altezza di questa sfida che abbiamo davanti.

Per concludere, non la faccio troppo lunga, abbiamo raccolto insieme a Roberto tutta una serie di materiali, comprese anche le varie dichiarazioni che sono state rese. La nostra idea era intanto quella di riuscire a fare gli atti di questo Convegno, però vorremmo anche considerare una parte integrante del lavoro che stiamo facendo sull'attività, appunto, dell'indagine sul mercato del riciclo, che poi si prefigge di consegnare al Governo un documento che esponga le quindici proposte che a nostro parere il Governo dovrebbe realizzare e le dieci proposte da indirizzare invece al Parlamento. Sugeriremo anche alle procure che per tutta la parte formativa e di relazione con gli altri corpi amministrativi dello Stato ci siano delle interrelazioni più forti, per cercare di avere uniformità di comportamento. Queste sono attività che una Commissione d'inchiesta bicamerale può permettersi di svolgere. Per questo credo che la giornata di oggi per dare anche un senso non solo di confronto, il che fa sempre bene, ma anche culturale, e anche per renderla utile nell'efficacia delle azioni che si possono intraprendere. Credo che abbiamo il tempo per farlo. Abbiamo qualche mese ancora davanti in questa legislatura, credo che saremo sicuramente in grado di fornire un prodotto da sottoporre a una discussione parlamentare attraverso la relazione, ma anche in un confronto – li ho informalmente incontrati – con il Ministro e con il suo Capo di Gabinetto, per dire che abbiamo effettuato un lavoro come Commissione e abbiamo confermato una serie di problematiche, relative alle bonifiche e al riciclo. Siamo andati a Piombino e abbiamo visitato le acciaierie e abbiamo constatato il problema, come abbiamo fatto nel corso delle altre visite organizzate dalla Commissione. Siamo dunque in grado di fornire elementi di conoscenza, forse per poter prendere o provvedimenti legislativi o circolari o azioni concrete per poter venire incontro a un sistema sano, che è quello che è proteso verso il paradigma dell'economia circolare. Vi ringrazio per l'ascolto.

Antonio CIANCIULLO, *Giornalista direttore di Materia Rinnovabile.*

Direi che possiamo concludere le nostre tre ore di dibattito, che mi è sembrato molto denso. Siamo passati da sistemi molto complessi anche a situazioni e proposte di soluzione molto pratiche. Se dovessi dare un titolo, in fondo è il mio mestiere, a questo pomeriggio, sintetizzando le conclusioni del Presidente Alessandro Bratti direi: "*Più efficienza e meno inflazione legislativa*". Grazie.